

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL CERVINO DALLA MOTTA DI PLÉTÉ.

*Da neg. del sig. A. Holmes di Bradford.*

## SOMMARIO

**Il C. A. I. e la Guerra: Gli Alpinisti e le Guide d'Italia.** - Il C. A. I. per le famiglie bisognose dei montanari. - 13° Elenco di Soci chiamati alle armi. - Rettifiche agli Elenchi precedenti. - I caduti sul campo dell'onore.

**La lotta nazionale in Trentino e la Società degli Alpinisti Tridentini** (con 7 illustr.). - *Un Trentino.*

**Il disegno panoramico militare** (con 5 schizzi). - Prof. L. BRASCA.

**Torrione Magnaghi Meridionale: Via nuova per la parete Ovest** (con 1 ill.). - A. VASSALLI. **Questioni di toponomastica.** - Sul nome di Monte Nero. - *w. l.*

**Cronaca Alpina: Nuove ascensioni.** - Escursioni Sezionali.

**Personalità** (con un ritratto).

**Letteratura ed Arte.**

**Atti e Comunicati della Sede Centrale.**

**Altre Società Alpine.**

Ottobre 1916

Volume XXXV — Num. 10

REDATTORE  
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Plèté, 28.

Telefono 11-80.

## CARTA TOPOGRAFICA

DEL

# Gruppo del Gran Paradiso

A COLORI

alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta del C. A. I., eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

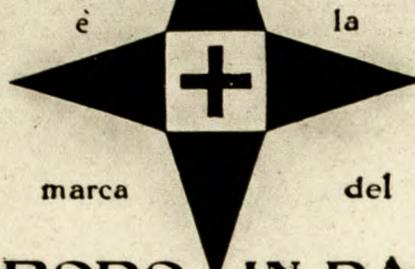
Prezzo Lire 4.

Per i Soci del C. A. I.: Lire 2.

In vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, n. 28.



## Croce-Stella



### BRODO IN DADI

# MAGGI

I dadi che non trovate buoni  
non portano la «Croce-Stella»  
Non sono -Maggi-, ma imitazioni!



## ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

### Alpi Retiche Occidentali

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione *Spluga-Bregaglia* - Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione *Codera-Ratti*  
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione *Albigna-Disgrazia* - Parte IV. - ALFREDO CORTI - Regione *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori — Lire 5.

Per i Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

## GRATIS a tutti i Soci del Club Alpino verrà inviato "réclames", e l'opuscolo che spiega le indicazioni terapeutiche dell'ottimo prodotto italiano, lo

### STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Il più potente dei ricostituenti moderni - Molto indicato per i militari convalescenti di malattie esaurienti, reduci dalle fatiche della guerra - Riconosciuto utilissimo per i fanciulli pallidi, deboli, le giovani anemiche, i vecchi d'ambo i sessi indeboliti - Ha sapore squisito, gradito assai dalle signore e dai bambini.

**PREZZI: Bottiglia piccola L. 2 — Bottiglia grande L. 3,50.**

Se non lo trovate, richiederlo direttamente a mezzo posta, inviando L. 9,60 per 4 bottiglie piccole; L. 7,60 per 2 bottiglie grandi; L. 14 per 4 bottiglie grandi (cura completa).

**TOSSITE? Usate le Pastiglie S. Maria.**  
L. 1,20 la scatola, franche in casa inviando *Cartolina-vaglia*.

**DOVETE PURGARVI? Provate la Magnesia del Cappuccino od il Ricinusöl De-Marchi** (ottimi fra i purganti). Per averli in casa inviare *Cartolina-vaglia* da L. 0,60.

Agli Alpinisti, ai Ciclisti, consigliamo di non dimenticare nelle loro gite una busta di **EUDERMON**. Ottima polvere prosciugante antisettica, contro l'eccessivo sudore dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.  
Busta saggio inviando Centesimi 30 al **LABORATORIO DE-MARCHI — SALUZZO (Piemonte)**.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL C. A. I. E LA GUERRA

### *Gli Alpinisti e le Guide d'Italia*

#### Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

Continua la serie gloriosa delle ricompense per atti di valore compiuti da nostri Soci. In questo Numero, ad esempio, diamo notizia di ben 19 medaglie d'argento e di 3 medaglie di bronzo assegnate dalle superiori Autorità Militari a nostri Colleghi. Con ciò il numero delle medaglie finora concesse a Soci del Club Alpino combattenti per la Patria, va così suddiviso: *2 medaglie d'oro, 56 medaglie d'argento e 29 medaglie di bronzo*. Aggiungiamo questi strenui difensori del patrio suolo alla riconoscenza della Istituzione e della Nazione.

#### Medaglia d'Argento.

**Baratono Michele**, Capitano degli Alpini. — (Decreto 2 maggio 1916). — Non ci è pervenuta la motivazione.

Il capitano Baratono è iscritto alla Sez. di Torino del C. A. I. dal 1910.

† **Battisti Cesare**, da Trento, Tenente di Complemento nel Reggimento Alpini. — Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio, dopo aver condotto all'attacco con mirabile slancio la propria compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi Alpini fino all'estremo. Rimasto solo, tra l'incerto tentativo di salvarsi volgendo il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. — Monte Corno, 16 luglio 1916. — (Disp. Boll. Uff. 23 settembre 1916).

Il dott. Battisti era iscritto alla Società degli Alpinisti Tridentini.

† **Calvi Attilio**, da Piazza Brembana, Sottotenente di Compl. Alpini. — (Disp. 20 agosto 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

L'avv. Calvi, di cui già ebbimo a parlare a pag. 129 della " Rivista ", di quest'anno, e di cui si dice anche in questo numero, faceva parte della Sez. di Bergamo del C. A. I. e del G.L.A.S.G. — È questo probabilmente l'annuncio *ufficiale* della *prima* medaglia d'argento conquistata da questo valoroso Socio quando era ancora Sottotenente.

**Calvi Natale**, da Bergamo, Capitano negli Alpini.

— Comandante di una Compagnia di Skiatori, col compito di attaccare di notte attraversando un ghiacciaio, difficilissime posizioni nemiche ben trincerate e munite di mitragliatrici, guidava con bella, ardimentosa manovra i propri soldati. Sorpreso dalla nebbia e da forte tormenta, con energica fermezza insisteva nell'azione, e portandosi successivamente alla testa delle proprie colonne di attacco e animando con l'esempio e la parola Ufficiali e Soldati, li conduceva dopo 10 ore di lotta tenace ad un completo successo. — Lobbia Alta (3136), Cresta Croce (3373), Dosson di Genova (3441), 12 aprile 1916. — (Decreto Comando Supremo, 18 agosto 1916).

Il capitano Calvi è Socio della Sez. di Bergamo del C. A. I. e del G.L.A.S.G. (Sottogruppo di Bergamo).

† **Corsi di Bosnasco Carlo**, da Torino, Tenente di Complemento degli Alpini. — Ferito, conduceva energicamente il suo plotone alla conquista di una trincea nemica, rimanendo nuovamente e mortalmente colpito durante l'assalto. — Monte Nero, 21 luglio 1915. — (Decreto 18 marzo 1916).

Il conte avv. Corsi era Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1897.

**Crescenzi Lodovico**, da Bergamo, Capitano di Complemento di Fanteria. — (Dispensa Boll. 2 settembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

L'avv. Crescenzi è Socio della Sez. di Bergamo del C. A. I.

† **De Gasperi Luigi**, da Udine, Tenente degli Alpini. — È questa la seconda medaglia d'argento che viene conferita al valoroso Socio. — (Disp. 20 agosto 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il dott. De Gasperi faceva parte della Sez. di Firenze del C. A. I. e della S. A. Friulana.

**Della Bianca Alvio**, da Mirano, Capitano negli Alpini. — Ferito alla mano durante il combattimento, dopo una sommaria medicazione ritornava sulla prima linea, dove riusciva, con la calma e sotto l'infuriare del fuoco nemico, a far prendere una migliore posizione alla propria compagnia, cooperando altresì a mettere al sicuro la sezione mitragliatrici del battaglione. — Monte Rudeci Rob, 2 giugno 1915. (Disp. 39 - 2 maggio 1916).

Il capitano Della Bianca è da vari anni Socio della Sez. di Venezia del C. A. I.

**Gatto Roissard Leonardo**, da Venezia, Capitano degli Alpini. — (Dispensa Boll. 2 settembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il capitano Gatto è Socio della Sez. di Aosta del C. A. I.

† **Giordana Carlo**, da Moncalieri, Colonnello Comandante di Brigata. — (47<sup>a</sup> Disp. Boll. Uff.). — Non ci è pervenuta la motivazione.

Il cav. Giordana faceva parte della Sez. di Torino del C. A. I. fin dal 1895.

**Giordani Giulio**, da Bologna, Sottotenente di Complemento dei Bersaglieri. — (Disp. Boll. Uff. 14 settembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Giordani è Socio della Sez. di Bologna del C. A. I.

**Lattes Ernesto**, da Torino, Sottotenente Medico di Complemento. — Con lodevole serenità, prestava l'opera sua sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica, che aveva aggiustato il suo tiro sul posto di medicazione, e colpiva i feriti. Sprezzante del pericolo, faceva poi trasportare i feriti al riparo, ritirandosi egli per ultimo dal posto di medicazione. — Monte Coston, 20 agosto 1915. — (Decreto luogotenenziale).

Il dott. Lattes fa parte della Sez. di Torino del C. A. I. fin dal 1905.

**Pepino Piero**, da Caluso (Torino), Sottotenente di Complemento di Fanteria. — (Disp. Boll. Uff. 14 settembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Pepino è Socio della Sez. di Monza, Sucai.

**Rignon Paolo**, da Torino, Tenente nel "Nizza Cavalleria". — Con slancio e ardore conduceva animosamente, per tre volte, il suo reparto all'assalto, rimanendo gravemente ferito. — Monfalcone, 15 maggio 1916. — (Decreto luogotenenziale).

Il nob. Paolo Rignon è iscritto alla Sez. di Torino del C. A. I. dal 1912.

**Roberti di Castelvero Luigi**, da Torino, Aspirante Ufficiale di Complemento Battaglione Bersaglieri. (Disp. Boll. Uff. 14 settembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il nob. Roberti di Castelvero è Socio della Sez. di Torino dal 1912.

† **Sonza cav. Cornelio**, da Lessolo, Maggiore degli Alpini. — Comandante di una colonna d'attacco contro una posizione nemica fortemente trincerata, con saggia ed avveduta predisposizione, lanciava la truppa all'assalto e mercè l'opportuno concorso del battaglione direttamente ai suoi ordini, cooperava efficacemente alla riuscita dell'azione generale, cadendo poi gloriosamente mentre incitava i soldati ad accorrere sulla località contesa. — Monte Nero, 21 luglio 1915. — (Decreto 18 marzo 1916).

Il cav. Sonza era Socio della Sez. di Aosta del C. A. I.

† **Tadini Fermo**, da Monza, Sergente degli Alpini. — (Disp. 20 agosto 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Tadini era Socio della Sez. Briantea del C. A. I.

**Varenna Aldo**, Tenente nel 5° Alpini, Battaglione autonomo. — Sotto violento fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, con grande energia e slancio portava il suo plotone sciatori alla conquista di una difficile vetta. Caduto il comandante della colonna, assumeva il comando di questa ed insistendo con tenacia nell'azione, nonostante la tormenta e la stanchezza delle truppe, cacciava il nemico da un'altra posizione. — Lobbia alta m. 3196 (Adamello), 12 aprile 1916. — (Decreto luogotenenziale, Dispensa 47).

Il Varenna è Socio della Sez. Briantea del C. A. I.

**Vitalini Enrico**, da Mantova, Maggiore Comand. Battaglione Alpini. — (47<sup>a</sup> Disp. Boll. Uff.). — Non ci è pervenuta ancora la motivazione.

Il cav. Vitalini è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1913.

## Medaglia di Bronzo.

**Cesareni Alessandro**, da Bergamo, Sottotenente di Fanteria. — Addetto a speciale servizio, come ebbe il dubbio che il nemico ripiegasse su una seconda linea di difesa, comprendendo l'importanza di conoscere senza indugio la situazione vera, fu tra i primi a gettarsi avanti con generoso disprezzo del pericolo. Ferito da scheggia di granata, prima di farsi medicare diede disposizioni per la continuazione del suo servizio. — S. Martino del Carso, 10 agosto 1916.

Il Cesareni è Socio della Sez. di Bergamo del C. A. I.

**Feruglio Manlio**, da Preganziol, Sottotenente Complemento Alpini. — Comandante di pattuglia in operazione notturna, rimasto in più parti ferito dallo scoppio di una mina automatica posta insidiosamente dal nemico, dava

esempio di calma e stoicismo, provvedendo prima ai propri dipendenti che a sè stesso. — Passo Cinque Croci, 17 settembre 1915.

Il Feruglio è Socio della Sez. di Padova del C. A. I.

† **Robbiati Gian Daniele**, Sottotenente di Complemento degli Alpini. — Durante l'avanzata della Compagnia venne mortalmente colpito da quattro pallette di shrapnel. Soccorso dai propri soldati, ingiunse loro di seguire il plotone, incitando poi questo a proseguire nell'avanzata. — Colletta di Sleme, 3 luglio 1915. (Decreto 3 dicembre 1915).

Il Robbiati era Socio della Sez. di Monza del C. A. I. — L'annuncio della decorazione, in mancanza della "motivazione", era stato dato a pag. 355 della "Rivista", 1915.

## Promozioni per Merito di Guerra.

**Barbieri Enrico**, Capitano del 2° Alpini. — Promosso *Maggiore* per merito di guerra. (Decr. Comando Supremo, 23 luglio 1916).

Il Barbieri è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

**Feruglio Manlio**, Sottotenente Complem. Alpini — Promosso *Tenente di Complemento* per merito di guerra.

Il Feruglio è Socio della Sez. di Padova del C. A. I.

## Il C. A. I. per le famiglie bisognose delle Guide e Portatori chiamati alle armi

## COMITATO DELLE ALPI OCCIDENTALI

(Sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Biella, Monviso, Pinerolo, Susa e Verbanò)

## 9° Elenco di Sottoscrizioni.

		<i>Riporto</i> L.	2349,10
Marchesi cav. uff. ing. Enrico . . . . .	L. 1000 —	Cornaglia ing. Guido (vers. agosto) . . . . .	20 —
Agnelli cav. Giovanni . . . . .	" 100 —	Casanova cav. uff. Francesco (2° vers.) . . . . .	20 —
Basso L. Giuseppe . . . . .	" 100 —	Cornaglia ing. Guido (vers. settembre) . . . . .	20 —
Galateri di Genola cont. Galatea (2ª off.) . . . . .	" 200 —	Truchetti ing. Giovanni . . . . .	15 —
Bullock-Workman signora Fanny . . . . .	" 109,50	D'Annibale ten. rag. Alberto . . . . .	10 —
Ferrero cav. G. B. . . . .	" 100 —	Barberis avv. cav. Carlo . . . . .	10 —
<i>Tassa Bocciofili Palestra C. A. I.</i>		Canuto Giorgio . . . . .	10 —
(6° versamento) . . . . .	" 171,80	D'Annibale ten. rag. Alberto (2ª offerta) . . . . .	10 —
<i>Id. id.</i> (7° versamento). . . . .	" 122,80	Gabinio Mario . . . . .	10 —
Jallà Amato (5° versamento) . . . . .	" 50 —	Gatta Filiberto (2° versamento) . . . . .	8 —
V. L. . . . .	" 50 —	Id. id. (3° versamento) . . . . .	8 —
Pellegrini Fernando (2° versamento) . . . . .	" 50 —	Id. id. (1° versamento) . . . . .	5 —
Forestiere Michele (2° versamento) . . . . .	" 30 —	Borgna cav. prof. Giuseppe . . . . .	5 —
Casana nob. avv. Vittorio (2° versamento) . . . . .	" 25 —	Jachia Leonida . . . . .	5 —
Turin Gustavo (2° versamento) . . . . .	" 25 —	<i>Gruppo Alpinistico " Aura "</i> (1° vers.) . . . . .	5 —
Geri De Pazzi nob. Geri ( <i>in memoria del dott. G. B. De Gasperi</i> ) . . . . .	" 25 —	Cerri gener. comm. Andrea (3° vers.) . . . . .	5 —
Giraudi Giuseppe . . . . .	" 25 —	<i>Gazzetta del Popolo</i> per "un'abbonata" . . . . .	5 —
R. V. . . . .	" 25 —	Bosio Giuseppe . . . . .	5 —
Bicknell Clarence . . . . .	" 20 —	Cerri gener. comm. Andrea (2° vers.) . . . . .	4,65
Lubatti Giuseppe . . . . .	" 20 —	H. F. . . . .	2,85
Cornaglia ing. Guido (vers. giugno) . . . . .	" 20 —	Castagneri Pietro di Andrea (guida alpina a Balme) . . . . .	2 —
Forestiere dott. Carlo (2° versamento) . . . . .	" 20 —	Castagneri Pietro fu Antonio, detto <i>Peru</i> (Guida alpina a Balme) . . . . .	2 —
Ricavo vendita Cartoline dono Pittore Cesare Maggi (1° versamento) . . . . .	" 20 —	Castagneri Giuseppe fu Domenico (Guida alpina a Balme) . . . . .	2 —
Cornaglia ing. Guido (vers. luglio) . . . . .	" 20 —		
Vigna cav. rag. Nicola (2ª offerta) . . . . .	" 20 —		

TOTALE dei precedenti Elenchi L. 29.480,20

A riportarsi L. 2349,10

TOTALE GENERALE AL 20 SETTEMBRE L. 32.018,80

## 13° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi.

- Almansi Emanuele** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — 1° Artiglieria Fortezza, 3° Gruppo.
- Ami Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente Deposito Conval. e Tappa.
- Baciocchi Del Turco conte Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Firenze) — Sottotenente Artiglieria Treno.
- Badalla ing. Enzo** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Tenente Comandante Scuola Navale Superiore di Genova.
- Badoglio rag. Giannino** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 86° Reggimento Fanteria, 9ª Comp.
- Basletta Giulio** (Sez. di Monza, Sucai - Pavia) — Tenente 27° Artiglieria Campagna, 1ª Batt.
- Bassani Angelo** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 27° Artiglieria Campagna, 1° Gruppo.
- Bassano Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai - Padova) — Sottotenente 2° Reggimento Genio.
- Bellavita Claudio** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Sottotenente 2° Regg. Alpini, Batt. Saluzzo.
- Benech cav. uff. Evaristo** (Sez. di Torino) — Tenente Colonnello 2° Alpini, Comand. 36° Battagl. M. T. — Fossano.
- Benzi Cesare** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Sottotenente 1° Genio, 40ª Compagnia.
- Berizzi Antonio** (Sez. di Monza, Sucai - Padova) — Sottotenente Gruppo Artiglieria Brentonico.
- Bernardi Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai - Bologna) — Sottotenente 6° Reggimento Artiglieria Fortezza, 35ª Divisione.
- Berta dott. Luigi** (Sez. di Torino) — Tenente medico Sez. di Sanità, 31ª Divis., 13° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Bertoldo Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3ª Batteria, 36° Artiglieria Camp. 36ª Divisione, 12° Corpo d'Armata.
- Bianchini Ado** (Sez. di Torino) — Allievo Ufficiale Accademia Militare di Modena.
- Bonini ing. Paolo** (Sez. di Biella) — Soldato nel 74° Fanteria.
- Bonorandi Roberto** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 8° Regg. Artiglieria Campagna, 5ª Compagnia.
- Borelli dott. Mario** (Sez. di Torino e C.A.A.I.) — Soldato Farmacista nella Sanità — Torino.
- Botta Rosina** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — *Volontaria* Infermiera alla Scuola Samaritana.
- Brasca prof. rag. Luigi** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Sottotenente 1° Regg. Genio — Pavia.
- Brianti Ernesto** (Sez. di Torino) — Nell' 8° Battagl. M. T., 23ª Comp., 12° Corpo d'Armata.
- Buzzi Igea** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Dama *volont.* Croce Rossa Comit. Torino.
- Cajrati Crivelli-Mesmer nob. dott. Riccardo** (Sez. di Torino) — Sottotenente Automobilisti Intend. Gener. Croce Rossa — Treviso.
- Calegaris Vittorio** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 5° Genio, 21ª Compagnia M. M.
- Calini Annibale** (Sez. di Monza, Sucai - Venezia) — Sottotenente 2° Reggimento Alpini, Distacc. Tirano.
- Capei Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 6° Reggimento Genio.
- Cappa Umberto** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3° Artiglieria Montagna — Albania.
- Carpano teol. Secondo** (Sez. di Torino, Susa e C.A.A.A.) — Soldato di Sanità — Zona di Guerra.
- Casanova Anna** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Infermiera *volont.* alla Scuola Samaritana.
- Cassina E. G.** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 1° Reggimento Artiglieria Pesante Camp., 12ª Batteria.
- Cecchi Umberto G.** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 2° Parco Genio Treno, 14° Corpo d'Armata.
- Ceretti Alessandro** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Tenente Artiglieria, 527ª Batteria, 35ª Divisione, 5° Corpo d'Armata, 3° Gruppo.
- Chailly Vittorio** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 9° Regg. Art. Campagna, 7ª Batteria, 11° Corpo d'Armata.
- Cividalì Aldo** (Sez. di Monza, Sucai - Bologna) — Sergente Sezione Sanità, 28ª Divisione Fanteria.
- Cividini rag. Daniele** (Sez. di Milano) — Soldato nel 79° Fanteria, 3ª Comp. — Zona di Guerra.
- Cortesi prof. Fabrizio** (Sez. di Roma) — Sottotenente M. T. nel 3° Artigl. Fortezza.
- Crosa prof. Emilio** (Sez. di Torino) — *Volontario* di un anno, Batt. Aviatori — Torino.
- Curioni Vittorio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 36° Regg. Fanteria.
- Dall'Armi Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Tenente 35ª Divisione, Sez. A.
- De Carlo Camillo** (Sez. Cadorina) — Tenente Lancieri di Firenze, Uffic. Osservatore d'Aviazione — Zona di Guerra.
- Delapierre dott. Mario** (Sez. di Torino) — Sottotenente Medico 12° Bersaglieri, 21° Batt., 36ª Divisione — Zona di Guerra.
- Deluca Gaetano** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente 73° Fanteria.
- De Marchi Gherini Achille** (Sez. di Milano) — Sottotenente M. T., 73° Regg. Fanteria, Truppe Complem. — Lecco.
- Denina avv. Ignazio** (Sez. di Torino) — Sergente della Croce Rossa, Ospedale d'Ivrea.
- Dupin rag. prof. Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente d'Amministrazione, Treno attrezzato n° 14.
- Ettore Guido** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente nel 1° Artigl. da Montagna, 2ª Batt. — Già due volte *ferito*, è nuovamente tornato alla fronte.
- Fanton Arturo** (Sez. di Padova) — Sottotenente nel 7° Alpini (già *ferito*).
- Favini dott. Vittorio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Batt. Val d'Intelvi, 244ª Comp. — Zona di Guerra.
- Ferrari rag. Guido** (Sez. di Milano) — Soldato 28° Regg. Artigl. Campale, 1ª Sezione — Acqui.
- Feruglio prof. Giuseppe** (Sez. di Padova) — Soldato nel 2° Genio.
- Figari Ugo** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Aspirante Genio Navale.
- Finizia Giacomo** (Sez. di Monza, Sucai - Napoli) — Sottotenente nel 1° Regg. Artiglieria da Montagna, 1ª Batteria.
- Fiocca Alfredo** (Sez. di Milano) — Tenente 4° Regg. Alpini, 239ª Compagnia, Battaglione Val d'Orco, 5ª Divisione — Zona di Guerra.

- Forni Cesare** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 1° Regg. Artigl. Montagna, 9ª Batt., 4° Corpo d'Armata.
- Gambusera Felice** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Soldato 3ª Compagnia di Sanità.
- Gatta Filiberto** (Sez. di Torino) — Caporale nel 6° Genio Ferrovieri, 1ª Comp. — Torino.
- Gellona Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 83ª Fanteria 5ª Compagnia.
- Gelmini Alessio** (Sez. di Torino) — Nell'8ª Batt. M. T., 23ª Comp., 12° Corpo d'Armata.
- Ghiglione dott. Ettore** (Sez. di Torino) — Soldato farmacista, nella Sanità — Torino.
- Giavedoni dott. Giuseppe** (Sez. di Padova) — Capitano Medico.
- Giavotto Agostino** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Sottotenente 1° Alpini, 208ª Compagnia.
- Giavotto Eugenio** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Sottotenente 1° Alpini, 208ª Compagnia.
- Giavotto Giuseppe** (Sez. di Monza, Sucai - Genova) — Sottotenente Medico.
- Gilio avv. Guglielmo** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 6° Artigl. da Fortezza.
- Giola Edoardo** (Sez. di Monza, Sucai - Pavia) — Sergente Sanità, 21° Ospedaletto da Campo, 6ª Div., 3° Corpo d'Armata.
- Gobbi Ambrogio** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente Comando Gruppo Coltorondo, Settore Padola — Visdende.
- Gola Gian Luigi** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 3° Regg. Art. Mont., Forte S. Giuliano.
- Grazioli Gaetano** (Sez. di Monza, Sucai - Bologna) — Sottotenente Automobilisti.
- Hintermann Enrico** (Sez. di Milano) — Sottotenente 31° Regg. Fanteria, 3° Battaglione.
- Lerda Silvio** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 74° Regg. Fanteria 2ª Batt., 5ª Comp.
- Loria Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 9° Regg. Artigliera Fortezza.
- Magistrelli Italo** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente 4° Gruppo, 4ª Frazione Art. d'Assedio.
- Magistrini Federico** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 1° Regg. Artigliera da Montagna, (Gruppo Batt. Speciali).
- Magno Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 2° Regg. Artigl. Montagna.
- Maiocchi Emilio** (Sez. di Monza, Sucai - Pavia) — Tenente 5° Genio, 17ª Compagnia.
- Mambelli Domenico** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente 6° Alpini, Battaglione Vicenza.
- Marchesini Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Bologna) — Sottotenente 4° Alpini, Zona Monte Nero.
- Marchetti Domenico** (Sez. di Monza, Sucai - Padova) — Sottotenente 2° Artigl. Montagna, 70ª Batt. Conegliano.
- Marchetti dott. Giuseppe** (Sez. di Padova) — Capitano Medico.
- Marimonti rag. Pompeo** (Sez. di Milano) — Allievo Ufficiale, 3ª Comp., Scuola Militare — Modena.
- Marini Giorgio** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente 87ª Fanteria, 1° Battaglione (Cirenaica).
- Meneghini prof. Domenico** (Sez. di Padova) — Sottotenente nel 9° Artigl. da Fortezza.
- Muzio Angelo** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 2° Artigl. Mont., 70ª Batteria.
- Novaro Guido** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Aiutante Maggiore 8° Alpini, Battaglione Monte Arvenis.
- Olivetti prof. dott. Alberto** (Sez. di Torino) — Capitano medico, Osped. Territ. Regina Margherita — Torino.
- Paramithiotti Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 7° Regg. Alpini, Deposito — Belluno.
- Pariani Riccardo** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Aspirante Uff. 1° Reggimento Artigliera da Montagna, 12ª Batt., 4° Corpo d'Armata.
- Patria G.** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, Batt. Morbegno, 2ª Sezione Mitragliatrici, 20° Corpo d'Armata.
- Pellegrini Fernando** (Sez. di Torino) — Soldato nel 3° Alpini, Batt. Pinerolo, Distacc. Torre Pellice.
- Pellegrini Maurizio** (Sez. di Torino) — Soldato nel 3° Alpini, Batt. Fenestrelle.
- Perrero prof. dott. cav. Emilio** (Sez. di Torino) — Maggiore medico, Osped. Territ. Regina Margherita — Torino.
- Peserico Enoch** (Sez. di Padova) — Allievo Uff. degli Alpini.
- Pettinaroli Giuseppe** (Sez. di Milano) — Soldato 2° Regg. Artigliera Fortezza, 12ª Compagnia M. M. Batteria Falconara — Spezia.
- Pizzini Vittorio** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente Regg. Artigl. Montagna, 20° Gruppo, 37ª Battaglione — Albania.
- Pizzocchero Pietro** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 17° Reggimento Artigl. Campagna, 7ª Batteria.
- Poma Mario** (Sez. di Torino) — Soldato nel 34° Regg. Fanteria.
- Premoli Luigi** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Tenente di Cavalleria aggregato 46° Regg. Artigl., 5ª Batteria, 2° Gruppo, 13° Corpo d'Armata.
- Provolo Ferruccio** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 5° Alpini 139ª Compagnia.
- Radaelli Ippolito** (Sez. di Monza, Sucai - Padova) — Sottotenente 7° Alpini, 75ª Compagnia.
- Ravia ing. Giacomo** (Sez. di Brescia) — Sottotenente M. T. nel 1° Genio.
- Ricca Barberis prof. Mario** (Sez. di Torino) — Sottotenente al Commissariato — Verona.
- Rocca Agostino** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3° Regg. Artigliera Montagna, 4° Gruppo Someggiato 3ª Batt. Albania.
- Romei Federico** (Sez. di Monza, Sucai - Napoli) — Sottotenente 2° Genio, 39ª Comp., (R. Corpo Speciale Italiano) — Albania.
- Rosso Federico** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 162° Fanteria, Comando Brigata Ivrea, 19ª Divis. — Zona di Guerra.
- Salomonè Gaspare** (Sez. di Palermo) — Sottotenente Complem., 59° Fanteria.
- Salvi Cristiano Benedetto** (Sez. Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3° Genio.
- Sisto Alfonso** (Sez. di Torino) — *Volontario* di un anno, nel 6° Genio Ferrovieri — Torino.
- Somaruga Ugo** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 36° Reggimento Artigliera Campagna, 3ª Batteria, 24ª Divisione.
- Stefanini ing. Nino** (Sez. di Milano) — 1° Regg. Artigl. Campale Pesante, 3ª Batt. di Complemento — Casale Monferrato.
- Suvero Umberto** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 2° Regg. Artigl. Fortezza.
- Trenti Francesco** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 2° Reggimento Artigl. Montagna, Gruppo Speciale 4ª Batteria — Albania.

- Trinchieri Annibale** (Sez. di Torino) — Nell'8° Batt. M. T., 23ª Comp., 12° Corpo d'Armata.
- Turba Giuseppe** (Sez. di Milano) — Capitano 225° Regg. Fanteria, 4ª Comp. — Zona di Guerra.
- Turletti dott. Angelo** (Sez. di Torino) — Sottotenente al Commissariato — Milano.
- Vallarino Raffaele** (Sez. di Monza, Sucai - Zur) — Sottotenente 4° Alpini, Batt. Val d'Orco, 239ª Comp.
- Varenna Aldo** (Sez. di Como) — Sottotenente nel 5° Alpini, Battagl. M. Mandrone, 159ª Comp. — Zona di Guerra.
- Varisco Antonio** (Sez. di Venezia) — Soldato nel 3° Genio Teleg., 1ª Comp. — Zona di Guerra.
- Vecchioli Giuseppe** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente Artigl., 129ª Comp., 373° Batt., 6ª Divisione.
- Vercelli prof. Francesco** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 1° Artiglieria da Montagna.
- Zanfa Oscar** (Sez. di Varallo) — Sottotenente nel 7° Bersagl., Nucleo Mitraglieri — Brescia.
- Zilioli Mario** (Sez. di Torino) — Nell'8° Batt. M. T. 23ª Comp., 12° Corpo d'Armata.

## Rettifiche e aggiunte ai dati dei precedenti Elenchi di Soci sotto le armi

(vedi « Rivista » Anno 1915, pagg. 173, 199, 229, 262, 296, 328 e 360 ;

Anno 1916, pagg. 11, 97, 130, 169 e 202).

- Agnesi Vincenzo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3ª Artiglieria Montagna, 26ª Batt., 34ª Divisione.
- Ambrosio dott. Enrico** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 5° Genio — Torino.
- Ansaldo Giovanni** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente Mil. Terr. 125° Fanteria — Zona di Guerra.
- Avigdor Emilio** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3° Genio.
- Bertoli Alessandro** (Sez. di Milano) — Ora è Sottotenente 37° Regg. Artigl., 2ª Batteria, 22ª Divis. 11° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Bobbio Piero** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente addetto al Com. Artiglieria 1° Raggrupp. Misto, 38ª Divis. — Albania.
- Bona Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 4° Reparto Parco d'Assedio, Genio 14ª Sezione Autofotoelettrica.
- Bonardi Renzo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sottotenente 3° Alpini, 224ª Comp., Battagl. Val Pellice, XII Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Borelli co. Guido** (Sez. di Torino) — Capitano del Genio — *Ferito* il 6 settembre u. s.
- Borgo ing. prof. Alberto** (Sez. di Torino) — Sottotenente del Genio, Pilota Aviatore, 6° Gruppo Aeroplani, 41ª Squadr. — Zona di Guerra.
- Caffarelli Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Soldato 4ª Sez. Aerostatici da Campagna, 2ª Armata.
- Canavero Eugenio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sottotenente 6° Genio, Comand. la Staz. Fotoelettrica da 60 cm. 43 C, IV Corpo d'Armata, 2ª Armata — Zona di Guerra.
- Colombo geom. Celso** (Sez. di Milano) — Ora è Sottotenente M. T., 154° Reggimento Fanteria, 10ª Compagnia — Zona di Guerra.
- Conciato Ugo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 3° Regg. Alpini 125ª Compagnia.
- Da Zara comm. Leonino** (Sez. di Padova) — Segret. Gener. della Croce Rossa Italiana.
- De Albertis comm. G. Mario** (Sez. di Torino) — Maggiore del Corpo Aeronautico — Torino.
- De Carlo Paolo** (Sez. di Venezia) — Sottotenente nei Cavallegg. Umberto I, addetto Comando Brigata Fanteria " Pisa ", 21ª Divis. — Zona di Guerra.
- De Castro rag. Arnaldo** (Sez. di Milano) — Ora è Maggiore — Milano, Via Pantano, 13.
- Delmastro Calvetti Riccardo** (Sez. di Torino) — Sottotenente 3° Alpini, Battaglione Fenestrelle — Zona di Guerra.
- Durio avv. Alberto e Durio avv. Cesare**, pubblicati negli Elenchi come facenti parte della Sezione di Torino, sono invece Soci della *Sez. di Varallo*.
- Ettore dott. Enrico** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente Medico 6° Alpini, Battagl. Sette Comuni, 145ª Comp., 24ª Divis. — Zona di Guerra.
- Favaro nob. prof. cav. uff. Giuseppe** (Sez. di Padova) Maggiore Medico di Complem., Osped. Militare Contumac. di Padova.
- Folgheraiter Bruno** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente 67ª Batt. Montagna, 37ª Divisione.
- Frisoni dott. Antonio** (Sez. Ligure) — Sottotenente al 5° Battagl. M. T., 17ª Compagnia, 15ª Divis. — Zona di Guerra.
- Fuselli Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 5° Genio Minatori.
- Garneri rag. Pietro** (Sez. di Torino) — Sottotenente 2° Alpini — Corpo di Spediz. a Salonicco.
- Giorgis Giuseppe** (Sez. di Monza, Sucai) - Roma) — Sottotenente 14° Gruppo da Montagna, 64ª Batt.
- Lanfranchi Riccardo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — *Volontario*, Sottotenente 1° Regg. Artiglieria Pesante Campale, 2° Gruppo Obicida 149.
- Lauer ing. Pietro** — È Socio della *Sez. di Varallo* e non di Torino, come venne pubblicato negli Elenchi precedenti.
- Lavezzari ing. Giuseppe** (Sez. di Milano) — Tenente M. T. 301ª Comp. Genio, 3ª Armata, — Zona di Guerra.
- Marini Gino** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 7° Reggimento Artiglieria Fortezza, 13ª Compagnia M. M., Batt. 992.
- Mauro avv. Giovanni** (Sez. di Milano) — Tenente 5° Alpini, 246ª Comp., Batt. Valtellina — Zona di Guerra.
- Meschia Franco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Morbegno — Zona di Guerra.
- Migliavacca rag. Antonio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, 3ª Comp. Distacc. Adamè — Zona di Guerra.
- Monelli dott. Paolo** (Sez. di Monza, Sucai - Bologna) — Sottotenente 7° Alpini, Batt. Val Cismon, 15ª Divis.
- Morsella Giulio** (Sez. di Monza, Sucai - Roma) — Sottotenente 2° Art. Mont., 71° Batt. — Conegliano.
- Moschetti Ezio** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 5° Genio, 18ª Comp., 4ª Divisione, 6° Corpo d'Armata.
- Negri avv. Vincenzo**. — È Socio della *Sez. di Varallo* e non di Torino, come venne pubblicato negli Elenchi precedenti.

- Panizza Paolo** (Sez. di Torino) — Soldato 1<sup>a</sup> Comp. Sanità, Osped. da Campo N° 072, 2<sup>a</sup> Armata — Zona di Guerra.
- Passerin d'Entrèves nob. Alberto** (Sez. di Torino) — Capitano 1° Artiglieria Campale — Zona di Guerra.
- Pederzoli avv. Luigi** (Sez. di Torino) — Sottotenente degli Alpini, Aiutante Magg. dell'8° Battaglione M. T., Ufficio Comando — Edolo.
- Piscetta rag. Luigi** (Sez. di Milano) — Ora è Sottotenente al 5° Reparto Mitragliatrici, 37<sup>a</sup> Divis. — Zona di Guerra.
- Rau Giuseppe** (Sez. di Padova) — Sottotenente nel 58° Fanteria.
- Riva ing. Carlo** (Sez. di Milano) — Ora è Tenente Cantiere Lavori Genio Val Cosbana, 2° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Sanmartin Giacomo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino e Sez. di Padova) — Tenente 21° Artigl. Camp., 7<sup>a</sup> Divisione, 1° Gruppo, 8° Corpo d'Armata.
- Saragat rag. Eugenio** (Sez. di Torino) — Sottotenente Commiss. Ospedaletto 135, Gruppo Alpino E, 1<sup>a</sup> Armata — Zona di Guerra.
- Sartirana Adriano Gaspare** (Sez. di Milano) — Sottotenente Comando Base Navale — Vallona.
- Scalvedi Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 1° Regg. Artigl. da Montagna.
- Schiavoni Giuseppe** (Sez. di Monza, Sucai - Milano) — Sottotenente 6° Genio Sezione Fotoelettrica della 4<sup>a</sup> Armata.
- Sommariva Camillo** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente 4° Regg. Genova Cavalleria, 1<sup>a</sup> Divisione Cavalleria.
- Sterna Attilio** — Appartiene alla *Sez. di Varallo* e non a quella di Torino, come fu pubblicato negli Elenchi precedenti.
- Talucchi Giuseppe Mario** (Sez. di Torino) — Capitano nel 3° Alpini, Battaglione Pinerolo, 27<sup>a</sup> Comp. — Zona di Guerra.
- Tonello Alberto Michele** (Sez. Cadorina) — Caporale *volontario* " Alpini del Cadore „ — Zona di Guerra.
- Torretta Giovanni** (Sez. di Torino) — Sottotenente Compl. 1° Granatieri, Osped. da Campo N° 230, 3<sup>a</sup> Armata — Zona di Guerra.
- Treves Donato Umberto** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente Brigata Alpi, 52° Fanteria, 15<sup>a</sup> Compagnia, 4° Battaglione.
- Valsecchi cav. rag. Davide** (Sez. di Milano) — Capitano Comandante la 2<sup>a</sup> Compagnia del Batt. Garibaldi, 5° Alpini, al Rifugio Bolognini.
- Vassalli Angelo** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — 2° Regg. Alpini, Battaglione Saluzzo.
- Venini Giorgio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini.
- Venini Paolo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 14° Regg. Artigl. Campagna, 6<sup>a</sup> Batteria — Zona di Guerra.
- Viel Guido** (Sez. di Milano) — Sergente Comando del Reparto autonomo Deposito avanzato F. P. L. 2<sup>a</sup> Armata — Zona di Guerra.
- Vimercati Sozzi co. Paolino** (Sez. di Bergamo) — Maggiore 1° Alpini, Comand. il Batt. Mercantour, 1<sup>a</sup> Armata — Zona di Guerra.
- Visetti Delfina** (Sez. di Torino) — Infermiera *volontaria* della Croce Rossa Italiana, Ospedaletto da Campo N° 25 a Storo (Brescia).
- Visetti Luigina** (Sez. di Torino) — Aiutante Infermiera *volontaria* della Croce Rossa Italiana, Reparto Armamenti, Ospedale Maria Laetitia — Torino.
- Zanoni Guido** (Sez. di Milano) — Soldato *Volontario*, 3° Regg. Savoia Cavall., 1° Squadrone — Milano.

## CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

### SOCI

- Alessandri Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Pisa) — Sottotenente d'Artiglieria — *Caduto valorosamente il 15 maggio 1916, sul Pizzo Avostanis, mentre dirigeva il tiro della batteria.*
- Berta dott. Luigi** (Sez. di Torino) — Tenente Medico di Sanità — *Caduto il ... settembre, colpito da granata nemica, mentre curava feriti.*
- Camasio dott. Alberto** (Sezione di Milano e G.L.A.S.G.) — Sottotenente Milizia Territoriale nel ... Fanteria — *Caduto a Monfalcone il ... agosto, strenuamente combattendo.*
- Chabloz Luigi** (Sez. di Aosta) — Tenente di Complemento negli Alpini - *Decorato con medaglia d'argento al valore — Caduto da valoroso in combattimento nella Val Sugana il ..... agosto ultimo scorso.*
- Ferrario ing. Paolo** (Sez. di Milano e Direttore G.L.A.S.G.) — *Volontario*, Sottotenente del Genio — *Cadde da eroe il 19 maggio scorso nella strenua difesa di Monte Campomolon (Altipiano Tonezza).*
- Gradassi Giuseppe** (Sez. di Padova) — Sottotenente d'Artiglieria da Montagna — *Caduto nei combattimenti gloriosi che condussero alla redenzione di Gorizia.*
- Moscatelli Carlo** (Sez. di Torino) — Tenente Aiutante Maggiore del ... Regg. Fanteria — *Cadde l'11 agosto scorso eroicamente combattendo sulle trincee di Val Ruffredo (Trentino).*
- Novaro Jacopo** (Sez. Ligure) — Aspirante Ufficiale degli Alpini — *Cadde, non ancora ventenne, il ... giugno, alla testa del suo plotone nella conca della Marcèsina (Asiago).*
- Pallavicini Mario** (Sez. di Torino) — Capitano di Fanteria - *Proposto per la medaglia d'argento — Cadde da valoroso il giorno 6 dello scorso agosto sul campo di battaglia.*
- Serra Giov. Battista** (Sez. Ligure) — Sottotenente degli Alpini, Batt. Valcamonica — *Giunto primo fra i primi sulle posizioni nemiche lanciando bombe a mano co' suoi bravi Alpini, cadde colpito in fronte da proiettile nemico.*
- Tacchini rag. Cesare** (Sez. di Varallo) — Sottotenente degli Alpini — *Colpito al cuore da un proiettile, in un accanito combattimento.*
- Zanini Plinio** (Sez. di Verona) — Capitano degli Alpini — *Cadde da valoroso alla testa delle sue truppe il 28 marzo 1916.*
- Zucchi Giuseppe** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Nel ... Granatieri — *Caduto da valoroso sul Carso.*

## La lotta nazionale nel Trentino

### e la Società degli Alpinisti Tridentini

Il Club Alpino Italiano proponendosi di illustrare su questa Rivista i problemi alpinistici del passato e dell'avvenire nel Trentino e nell'Alto Adige, le regioni in parte già redente dal valore del nostro esercito e che dovranno costituire l'insormontabile baluardo della nazione al confine settentrionale, contro le future immancabili minacce dell'eterno nemico, ha voluto assegnare il primo posto ad un rapido riassunto dell'intensa lotta sostenuta negli ultimi cinquant'anni dalle popolazioni del Trentino, per conservare alla propria terra il carattere nazionale italiano.

Nel quadro - non vasto, ma discretamente movimentato - della vita politica, sociale e culturale nel Trentino durante gli ultimi decenni, quest'azione occupa la parte essenziale; in essa vediamo stringersi attorno ad un fiammante vessillo le nostre più belle figure: dal Bertolini al Dordi, dal Mazzurana a Don Grazioli, da Scipio Sighele a Cesare Battisti - il più completo il più alto dei nostri eroi -, uomini di fede religiosa e politica diverse, ma italiani nel più profondo dell'anima, e disposti per la Patria ad ogni sacrificio. Così era sempre avvenuto durante tutto il nostro Risorgimento: sulle passioni e sui convincimenti dei singoli e dei partiti aveva costantemente prevalso il principio dell'unità e della libertà d'Italia.

La lotta nazionale nel Trentino ardeva da secoli, ma raramente nel passato aveva assunte forme acute; d'ordinario era stata un'azione blanda, per lo più affidata ai circoli intellettuali, perchè l'idea non s'era ancora trasfusa nelle masse popolari, vegetanti senza istruzione e senza educazione politica, in un servaggio morale e materiale che toglieva loro ogni possibilità di mirare ad alte cime.

La compattezza etnica metteva del resto il Trentino al sicuro dalle minacce di una penetrazione straniera, la quale poggiasse soltanto sulla forza naturale del fenomeno d'espansione; ma appena intervennero e si aggiunsero a questa forza, incapace da sè ad ottenere qualsiasi risultato, volontà ed aiuti estranei, diretti ad un violento mutamento della fisionomia nazionale del nostro paese, il popolo trentino seppe opporre la doverosa e più efficace resistenza.

Contro il pericolo tedesco s'armarono le città e le campagne, insorsero i partiti politici e gli individui, con sistemi e con mezzi diversi, chi con lo sguardo rivolto a mete lontane, chi mirando a modesti, ma più vicini successi; ognuno

però deciso a non tollerare che il paese ne soffrisse nella sua unità nazionale.

Quest'azione di difesa, diversamente compresa e variamente sostenuta, culminò in due istituzioni, che raccolsero le forze vive della lotta nazionale, diedero loro coordinazione e disciplina, requisiti indispensabili per poter resistere agli assalti dei poderosi organismi che muovevano ai loro danni. Esse furono la Lega Nazionale e la Società degli Alpinisti Tridentini.

\*\*

La *Lega Nazionale* sorse nel 1890 per iniziativa di un gruppo di adriatici e di trentini, sulle ceneri della "Pro Patria", istituita a Rovereto nel 1866 e sciolta per decreto governativo dopo quattr'anni di vita. La Lega Nazionale, che si divideva in tre sezioni - trentina, adriatica e dalmata - raggiunse nel trentino 10.000 soci divisi in un'ottantina di gruppi, e si deve specialmente al suo vigile e fermo contegno se i progressi del pangermanismo vi furono lenti ed ovunque contrastati.

Essa aveva contro di sè, prima fra tutte, la "Lega Scolastica Tedesca" (*Schulverein*), sorta nel 1890, con sede centrale a Monaco di Baviera, diffusa, potente, con vasto programma imperialista e con mezzi tanto notevoli da dedicare oltre un quarto di milione annuo solo alla propaganda nel Tirolo meridionale e nel Trentino; accorgendosi essa di non poter avere l'appoggio di tutti i partiti, specialmente di quello clericale, che vedeva di malocchio spadroneggiare un'associazione di emanazione protestante in territorio austriaco, pensò di istituire sul luogo qualche cosa che non avesse quel vizio d'origine e nel 1905 fece sorgere la *Lega del Popolo Tirolese* (*Tiroler Volksbund*) col motto "Il Tirolo ai Tirolesi", che recentemente annoverava 20.000 soci. A queste due società si devono aggiungere la "Marca Meridionale" (*Südmark*), fondata nel 1889 con sede a Graz e di intenti più apertamente politici e di espansione tedesca, come appare dal suo programma: "La Germania sul Garda fino a Riva, sull'Adige fino a Verona, sull'Adriatico fino a Trieste"; ed in fine la "Lega Scolastica Austriaca", filiazione di quella di Monaco, con sede a Vienna. La Lega Nazionale aveva dalla sua la bontà della causa da sostenere, la devozione e il patriottismo dei suoi dirigenti, il plebiscito di plauso e di consentimento dei centri più evoluti del paese, che andavano a gara per procurare

fondi, per promuovere sottoscrizioni, per aumentare gli adepti.

Campo d'azione di questa società era anzitutto il Trentino propriamente detto, regione compatibilmente italiana, giacchè su 380.000 abitanti che la popolano e che parlano dialetti di tipo veneto, lombardo e ladino, solo 5000 si possono ascrivere alla nazione germanica, cioè quelli di dieci comuni, le così dette oasi tedesche, che tutti contengono però una minoranza italiana.

I tedeschi ben comprendendo la necessità - prima di passare alla prepotenza e alla corruzione - di iniziare la loro azione con una vernice di legalità, tirarono in campo la necessità di non lasciare estinguere queste oasi, paesetti miserabili, sparsi nel territorio di Pergine, sull'altipiano di Lavarone, nell'alta Valle di Non ed in quella di Fiemme, abitati da una popolazione originariamente teutonica, composta di braccianti e di lavoratori tedeschi, fatti venire parecchi secoli or sono dai principi-vescovi di Trento per lavorare nelle miniere.

Costoro - cessato col tempo il lavoro minerario - restarono nelle nuove località, formarono dei piccoli centri d'emigrazione e serbarono un dialetto tedesco, che andava però scomparendo, trovandosi circondati da italiani, dei quali per i loro traffici e commerci dovettero apprendere necessariamente la lingua.

I pangermanisti s'impadronirono di questo fatto per raggiungere il loro scopo, colla complicità del Governo austriaco, ben felice di soffocare i generosi impulsi nazionali dei trentini fomentando nella loro regione gli attriti etnici; e così sorsero scuole tedesche, pullularono preti, maestri ed emissari pangermanisti, che cominciarono una organizzata opera antitaliana, propagatasi dalle oasi nei limitrofi centri montani, soprattutto in quelli dove più forte era l'emigrazione in terra tedesca.

Sotto il primo intento apparente di natura sentimentale, si nascondeva dunque quello di natura politica, e la tattica di questi acerrimi nemici nostri non tardò a portare i suoi frutti, nella Valle dell'Adige da Bolzano a Salorno, fra le minoranze italiane disseminate in quella striscia di terreno, nelle Valli ladine di Livinallongo, Badia e Gardena, nelle isole etniche teutoniche del Trentino, nelle valli italiane di Fassa, Fiemme e Terragnolo, sugli altopiani di Piné, Lavarone

e Folgaria, insomma un poco dovunque, a suon di quattrini e collo spettro di minaccia e rappresaglia in caso di opposizione.

Non curò molto la valletta così detta dei Mocheni, al nord di Pergine, dove la rozza indole degli abitanti, autenticamente tedeschi, non offriva certo un campo proficuo di attività, che si esplicò invece più in sù, nelle Valli dell'Avisio prossime al confine linguistico.

Le Valli di Fassa e Fiemme non erano solo le più minacciate per la loro maggiore contiguità, ma anche per la enorme loro rinomanza nel mondo alpinistico tedesco, che vi mandò i suoi più audaci campioni, vi creò alberghi, ribattezzando i luoghi, approfondendo somme ingenti in tutte quelle magnifiche regioni dolomitiche. Malgrado questo, sorsero in Fassa, sotto gli auspici della Lega, gli Asili di

San Giovanni, di Campitello e di Canazei, scuole serali, professionali, di cucito, refezioni scolastiche in larghissima misura.

Altro luogo minacciato era l'alta Valle di Non, nei paesi che stanno tra i passi della Mendola e delle Palade; frutto dell'attività della Lega in questa ridente regione trentina furono la scuola di Ruffrè, gli asili di Fondo e di Proves, le scuole serali di Rumo, di Livo, di Tres, ecc.

Riassumendo l'opera sua nel campo scolastico, la Lega Nazionale provvedeva completamente a dieci asili e con sussidi ad altri otto, con circa 1200 bambini e bambine, all'istruzione di oltre 1600 ragazzi e ragazze in una quarantina di scuole serali, in dieci di cucito e di lavori femminili ed in alcune scuole professionali. Grandi cure essa rivolse pure all'istituzione di biblioteche circolanti, destinate non solo a dilettere, ma anche ad istruire ed a spargere fino nei più remoti villaggi la lingua ed il pensiero della Nazione; superate le prime difficoltà, le biblioteche si diffusero rapidamente nei Gruppi, specialmente nei minori, dove spesso nessun'altra istituzione provvedeva alla coltura popolare. Quasi tutti i gruppi erano forniti di biblioteche, che contenevano oltre 11.000 volumi, senza calcolare diciannove bibliotechine scolastiche, pure da essa istituite. La Lega fornì pure libri a sette biblioteche nel Voralberg ed in altri paesi, dove risiedevano numerosi operai italiani.

L'elaborato piano degli avversari doveva legare sempre più economicamente ed etnicamente il



IL RIFUGIO-ALBERGO VENEZIA  
AL PASSO DELLA FEDAIA (2093 M.).

(Per gentile concessione del T. C. I.)

trentino ai tedeschi, che dal canto loro affermavano negli ultimi resoconti delle loro società nazionali di aver raggiunto la continuità di territorio, che dal cuore della grande Germania si spingeva, secondo loro, fino alle prealpi venete. Per dare valore a questa orgogliosa presunzione

L'altopiano di Pinè, la conca di Pergine, la Valle del Brenta, molto lavorate dal pangermanismo, richiesero pure l'azione pronta e sollecita della Lega, che non lesinò le spese e le attenzioni sue pronte a Tesino, a Caldonazzo, ad Ischia, a Miola di Pinè e a Viarago.



IL RIFUGIO DEL CEVEDALE (GRUPPO ORTLER-CEVEDALE) A 2710 M.

(Per gentile concessione del T. C. I.).

egemonica comperarono il lago di Caldonazzo ed il castello di Pergine, fondarono scuole tedesche in S. Sebastiano, Lavarone, Fiemme, formando così in teoria, soprattutto colla forza irresistibile dei marchi, una specie di linea di penetrazione, che dalle valli dell'Avisio si protendeva verso Luserna, Lavarone ed i Sette Comuni vicentini.

La Lega Nazionale affrontò il nemico senza dargli tregua; essa cominciò coraggiosamente la sua azione nelle stesse oasi tedesche e nei centri più minacciati, estendendola poi un po' dovunque. Questa santa opera di difesa essa la compieva alla luce del sole, senza misteri, e per questa sua lealtà e dirittura non poteva certo avere nemici palesi. Essa fondò così in Luserna l'asilo « Pasquale Villari » e sovvenzionò una scuola, che prosperarono malgrado l'azione contraria del prete tedesco e di parte della popolazione; nei limitrofi altipiani di Lavarone e di Folgaria, centri di forte emigrazione in terra tedesca e più agognati dai pangermanisti, fondò gli asili di San Sebastiano e di Folgaria, sovvenzionò scuole serali e maestri, diffuse biblioteche e refezioni scolastiche, estendendo gradatamente questa vigile opera di coltura anche nelle valli del Leno, territori di confine soggetti alla tirannia diretta dell'autorità militare.

Tutta la Valle dell'Adige esigette un'assidua opera di vigilanza, specialmente nel territorio mistilingue di Salorno, Egna e Bolzano, dove forti minoranze italiane stavano per venir travolte dalla sempre più aggressiva invadenza teutonica; e così si fondarono scuole, asili e circoli a Bolzano, Vadena, Pigion, Salorno, che resistettero ai più accaniti attacchi.

Spedì pure riviste a singoli circoli di lettura, sorti indipendentemente da essa, e molti giornali a non pochi operai emigrati in paesi tedeschi; promosse pubbliche conferenze su argomenti di interesse generale in quei luoghi dove i gruppi od altre istituzioni le richiedevano; sussidiò maestri e maestre che nei mesi di agosto e di settembre frequentarono l'Università estiva di Firenze, per propagare fra il corpo insegnante trentino il culto della lingua e l'amore alla grande patria comune; curò alcune pubblicazioni di propaganda popolare, che vennero largamente diffuse anche nel Regno; tutti i gruppi spiegarono una promettente attività, ben compresi dal sacro dovere di difendere con ogni mezzo il patrimonio linguistico e nazionale del loro minacciato paese.

..

Quello che la Lega Nazionale fece nelle valli, la *Società degli Alpinisti Tridentini* lo fece sui monti; le due istituzioni procedettero di pari passo, strette da un comune pensiero; ma l'azione di questa parve più schietta e più ardita, e per tali qualità guadagnò più decise simpatie, specialmente fra i giovani, forse anche per quel senso di elevato e di austero che acquista ogni forma di attività umana svolgentesi fuori degli ambienti quotidiani, nelle valli alpine più solitarie, sulle vette silenziose, dove l'uomo pare guidato da una luce ideale.

La Società degli Alpinisti Tridentini ebbe vita nel 1872, quando le più importanti cime del nostro paese, dalla Presanella alla Marmolada, al Cimon della Pala, in una gara di sforzi che

parvero titanici e rimasero degni di tutta la nostra ammirazione, erano state conquistate dall'audacia di gloriosi alpinisti inglesi e tedeschi: Payer, Freshfield, Grohmann, Taylor, Whytwell ed altri; ed il Trentino, cadute le luminose speranze nella guerra del '66, s'era raccolto nel muto convincimento che gli si preparavano lunghi anni di attesa dolorosa prima di potersi riunire politicamente al resto della nazione e che urgeva intanto difendersi colle proprie forze, *unguibus et rostris*, contro chi minacciava di ingoiarlo.

Si trovarono di fronte due forze a sostegno di opposti principii: il Club Alpino Austro-Germanico (*Deutsche und Oesterreichische Alpenverein*) - cioè tedeschi e austriaci, riuniti sotto una sola bandiera - che agiva col pieno accordo ed aiuto e spesso per la spinta dei due Governi e rappresentava il principio dell'offesa e dell'invasione, contro la Società degli Alpinisti Tridentini, con scarso numero di aderenti, con mezzi limitati, ma con la coscienza del buon diritto, con la fede nella santità della causa e nell'avvenire. Il passo dell'uno è contrastato dagli ostacoli dell'altra, quando questa non riesce a precorrerlo.

I tedeschi nel Trentino non ebbero bisogno, come in altri paesi, di mascherare le loro intenzioni di conquista, ma rivelarono quasi sempre crudamente i loro piani aggressivi e le loro mire sopraffattrici, in ogni forma della loro attività. Tutte le loro manifestazioni, i loro scritti, le loro opere erano guidate da mire politiche, erano improntate ad un aperto odio di razza.

Nelle monografie sui nostri monti, gli accenni alla questione nazionale, all'irredentismo, erano frequenti ed accompagnati da informazioni e norme sul modo di combattere questi nemici. Negli interessanti almanacchi del Club Alpino

indicati con segno di croce, perchè il forestiero potesse guardarsene; simili contrassegni si permettevano o si facevano seguire ai nomi dei portatori o delle guide non asservite al giogo tedesco, fossero pur le più abili e le più sicure.

Con palesi intendimenti di snazionalizzazione erano pubblicate anche le carte geografiche, ultima quella del Gruppo di Brenta, in scala da 1:25.000, la cui nomenclatura è un capolavoro di più o meno delicati ritocchi ai nomi paesani, di cambiamenti dall'apparenza di poca entità, ma che avevano fatto testo in tutte le guide tedesche e che con successive modificazioni e trasformazioni nella seconda e nella terza edizione, in pochi anni avrebbero invertita tutta la nomenclatura di quel gruppo dolomitico schiettamente italiano, come vi erano già riusciti per quelli della Valle Fassa e delle valli ladine. In questi lavori erano d'un'abilità innegabile: per dare un esempio la "Colmata", diventa Culm-alta; il "Baito (capanna) dei Cacciatori", diventa la Jäger-hütte, la "Cima l'Ideale", conquistata dal valoroso alpinista trentino Carlo Garbari, diventa la Garbari-Thurm; la "Cima Quintino Sella", diventa il Dente di Sella, per passare domani ad un Sella-Zahn; la "Vedretta Roma", si tramuta in Vedretta di Vallesinella, perchè il nome di Roma suona male alle orecchie teutoniche.

Le modificazioni di nomi sono imposte talora in una forma così astuta, che al paese ed alla Società degli Alpinisti Tridentini riesce impossibile una protesta efficace ed aperta. In uno dei tanti giubilei imperiali, il Club Alpino Austro-Germanico fa la proposta che la "Cima Brenta" abbia il nome di Cima Francesco Giuseppe e comunica la proposta alla Società Alpinisti Tri-



IL RIFUGIO MANTOVA AI CROZZI DI TAVIELA (GRUPPO ORTLER-CEVEDALE).

(Per gentile concessione del T. C. I.).

Austro-Germanico, sul genere di quelli del Touring Club Italiano, i quali contenevano anche copiose notizie di indole turistica sul Trentino, gli alberghi italiani o soltanto sospetti di italianità - e talora erano i migliori del paese - erano

dentini "la quale ben inteso avrebbe approvato quest'atto d'omaggio al Grazioso Sovrano". Una qualsiasi, anche modesta protesta, avrebbe provocato un decreto di scioglimento per la Società degli Alpinisti Tridentini, che rappresentava troppo

alti interessi per potersi far sciogliere, e il nome inglorioso rimase, in seconda linea, alla maestosa cima trentina.

Questo, in tale riguardo, fu il boccone più amaro che i trentini dovettero ingoiarsi, ma non l'ultimo, perchè molte altre cime si dedicarono ad arciduchi e generali austriaci, ad eroi tirolesi, da Andrea Hofer in giù, a scopo *patriottico* e per cancellare gli antichi e schietti nomi italiani.

A questo lavoro di lento imbarbarimento avrebbero potuto - e i tedeschi lo sperarono - essere preziosi collaboratori le guide e i portatori trentini, scelti tra gli abitanti dei più alpestri villaggi, dove la coltura e le idee di dignità nazionale si sarebbe potuto credere che più durassero a penetrare o non avessero salde radici negli animi; in quei luoghi che potevano essere abi-

lità, di tener vivo in petto il senso di indipendenza di fronte agli stranieri.

E quando nel 1907 la Sezione di Bolzano del Club Alpino Austro-Germanico, che poteva illudersi d'averne un po' d'influenza in qualche nostro centro alpino, offrendo il libretto di portatore a persone già in servizio presso la Società Alpinisti Tridentini, imponeva loro come condizione di dimettere lo stemma della nostra associazione, il gruppo delle guide di Primiero e di S. Martino di Castrozza, le più interessate nella vertenza, dichiarò di rifiutare, sotto quella condizione, la nomina offerta ai propri soci.

La Società degli Alpinisti Tridentini doveva però esercitare una instancabile vigilanza, per non permettere che le sue guide soffrissero per le soprafazioni germaniche e per riparare ai torti che la Società tedesca infliggeva loro; come



IL RIFUGIO DELLA TOSA (NEL GRUPPO DI BRENTA) A 2428 M.

(Per gentile concessione del T. C. I.).

tuati a considerare il tedesco come il padrone della montagna, perchè ne era quasi l'unico frequentatore. Basterà in proposito accennare al fatto che, nel Trentino, gli alpinisti italiani non raggiungevano la quinta parte dei tedeschi e che in certe nostre vallate, come nell'incantevole Fassa, brulicante di alberghi e di alpinisti germanici, su cento di questi non si trovava un italiano. Ma questi nostri montanari, sebbene avessero costanti rapporti coi tedeschi, benchè assistessero attoniti allo sfoggio della loro potenza, delle loro larghe disponibilità, delle loro audacie, pur dovendo in gran parte ad essi il guadagno professionale e quindi l'esistenza, rimasero sempre fedeli alla Società degli Alpinisti Tridentini, che li raccolse in un corpo di circa centocinquanta, costituì un fondo pensioni per i vecchi e per gli invalidi, soccorse sempre largamente le famiglie dei caduti, tenne dal 1908 in poi un corso invernale d'istruzione, assegnò a parecchi di essi la sorveglianza e la condotta di alcuni rifugi ed insegnò loro che, primo dovere di ogni onesto trentino era di far rispettare la propria naziona-

quando ad una vecchia guida di Fassa essa tolse la pensione, perchè risultò che aveva ricevuto una lettera dalla Società degli Alpinisti Tridentini; come quando mosse un'aspra guerra contro la nomina a guida di Titta Piaz, la più celebre delle giovani guide trentine, il compagno di Guido Rey e di Ugo De Amicis; come quando negò ad una guida di Primiero la promozione, perchè non aveva frequentato il corso-guide del Club Alpino Germanico a Bolzano.

Ma questo, che aveva nel Trentino due magre e sterili sezioni, quella di Trento e quella di Fassa, seppe crearsi una solida base politica ed economica con l'erezione di una vasta rete di rifugi e di alberghi di montagna, costruiti e tenuti con molta cura e senza risparmio di spese, ognuno dei quali costituiva un piccolo, ma pericoloso centro d'attività pangermanista. La sezione costruttrice, rivolgendosi, come di necessità, a fornitori del luogo, legava al suo carro gli industriali dei luoghi più vicini, le guide, gli artigiani, i negozianti, con sinistra influenza sui loro sentimenti nazionali.

A questo era riuscito specialmente nella Valle di Fassa, dove numerose sezioni germaniche avevano profuse centinaia di migliaia di marchi nella fabbrica di alberghi e di sontuosi rifugi, attorno al Gruppo della Marmolada, nel Gruppo di Sella, in quello del Sassolungo e del Catinaccio; mentre altri ne aveva eretti e continuava a costruirne nella Pale di S. Martino, nel Gruppo del Cevedale, in quello di Brenta ed in altre località del Trentino.

La Società degli Alpinisti Tridentini riesce a mala pena a contrastare materialmente nei posti più minacciati l'avanzata tedesca; la scarsità di mezzi la costringono a trascurare tutto il territorio che non faccia strettamente parte del Trentino, le valli ladine, l'Ampezzano, quasi tutte le Dolomiti di Fassa, - dove ha costruito soltanto l'*Albergo Venezia* al Passo della Fedaia,

*Presanella* nel massiccio della Presanella; la *Capanna Bolognini* in Val di Genova; il *Rifugio del Lares* e quello del *Carè Alto* nel Gruppo dell'Adamello; il *Rifugio della Paganella*, quello dello *Stivo* e quello dell'*Altissimo* nei monti sulla destra dell'Adige, e nell'estate del 1914 allo scoppio della guerra europea, ne aveva due in costruzione: un *Rifugio-albergo alla Rosetta* ed un *Rifugio sul Finonchio*.

Alcuni di essi avevano vicinissimi dei molesti ed antipatici concorrenti, come l'*Albergo Venezia* alla Fedaia, che aveva di fronte il Rifugio Bamberga; il Rifugio Quintino Sella al Passo di Tuckett che aveva appena a dieci metri di distanza la Capanna Berlino; il Rifugio della Tosa, che aveva visto sorgere a poche decine di metri da essa, per opera della sezione di Brema, un grande e solido edificio a tre piani,



IL RIFUGIO STOPPANI AL PASSO DEL GROSTÈ (GRUPPO DI BRENTA) A 2440 M.

(Per gentile concessione del T. C. I.).

elegante edificio due volte sorto e due volte distrutto, la prima, da un incendio d'ignota causa, la seconda, dalle artiglierie austriache, il *Rifugio Taramelli* nel Gruppo dei Monzoni, ed ha dato un contributo per la costruzione di un *albergo al Passo di Sella*, - riducendosi a dover difendere contro l'invasione tedesca persino le montagne di Val d'Adige, dal Monte Baldo al Bondone.

In quarantadue anni di vita, la Società degli Alpinisti Tridentini era tuttavia riuscita a costruire o ad acquistare ventiquattro rifugi, del costo complessivo di parecchio oltre un quarto di milione di corone, e precisamente: il *Rifugio Rosetta* sull'altopiano delle Pale di S. Martino; il *Rifugio Venezia* al Passo della Fedaia; il *Rifugio Taramelli* nel Gruppo dei Monzoni; il *Rifugio di Cima d'Asta*; la *Capanna del Roen*; i *Rifugi Antonio Stoppani, Quintino Sella, Tosa, Dodici Apostoli* e *Doss del Sabbion* nel Gruppo di Brenta; il *Rifugio Dorigoni*, quello del *Cevedale* e quello *Mantova* nel Gruppo Cevedale-Ortler; il *Denza*, il *Segantini* e quello della

che venne, in seguito ad una causa civile svoltasi tra le due associazioni, aggiudicato alla Soc. Alpinisti Tridentini.

La storia di questi due rifugi di concorrenza eretti dai tedeschi è troppo interessante per non accennarla almeno per sommi capi.

Già nel 1896 la S. A. T. aveva deciso di erigere un rifugio al Passo di Tuckett, magnifico ed importante valico nella parte settentrionale del Gruppo di Brenta, e quando stava per realizzare il progetto, la sezione di Berlino del C. A. G. ne iniziò uno per conto proprio che costruì contemporaneamente ed a pochi metri di distanza dal primo.

La S. A. T. cercò di evitare quest'atto di sleale concorrenza e di odiosa provocazione, offrendo persino un arbitrato, coll'incarico di decidere quale delle due associazioni avrebbe dovuto avere la preferenza nella costruzione, ma la Sezione di Berlino rigettò tutte le proposte ed ottenne persino che il governo austriaco ordinasse alla S. A. T. di cancellare parte dell'epigrafe al ritratto in bronzo di Quintino Sella, murato sul

proprio rifugio, nel quale si accennava alla « provocazione straniera ».

La storia del rifugio eretto dalla sezione di Brema alla Bocca di Brenta a pochissima distanza dal Rifugio della Tosa, di proprietà della S. A. T. illumina ancor maggiormente la volontà di in-

comperato dal comune di S. Lorenzo quel tratto di suolo su cui doveva sorgere il rifugio tedesco e che il governo austriaco aveva ritenuto di sua proprietà e dato in affitto alla sezione di Brema, - promosse azione giudiziaria, chiedendo che venisse giudicato che non competeva alla sezione



IL RIFUGIO DELLA PRESANELLA IN VAL DI NARDIS (2204 m.).

(Per gentile concessione del T. C. I.)

vadenza e di sopraffazione del C. A. A. G., sostenuto dal Governo di Vienna, e giova brevemente riassumerla.

La S. A. T. aveva costruito nel 1881 il suo primo rifugio alla Bocca di Brenta e nel 1910, dopo averlo più volte ampliato, decideva di aggiungere alla vecchia costruzione un nuovo fabbricato, in maniera da farne un buon albergo d'alta montagna. Poichè secondo le disposizioni di legge in Austria i suoli alpestri improduttivi sono di proprietà erariale, la S. A. T. chiedeva a quel Ministero delle Finanze la concessione dei pochi metri quadrati di roccia sui quali avrebbe dovuto costruire il nuovo fabbricato, attiguo a quello già esistente, ma il Governo di Vienna, con una decisione inaspettata, negava tale concessione, mentre contemporaneamente accordava in affitto per lunghi anni alla sezione di Brema un vasto tratto di suolo in prossimità al Rifugio della Tosa e le accordava pure l'uso d'una sorgente d'acqua che aveva sempre servito ad alimentare i bisogni del rifugio trentino.

Anche in questo caso la S. A. T., prima di ricorrere ad altri mezzi, tentò tutte le vie amichevoli per evitare un conflitto col C. A. A. G. Si scrissero molte lettere, vennero scambiati memoriali, ma nessun accordo fu raggiunto, nè si entrò nemmeno mai sulla via di una discussione che potesse condurre ad un'amichevole intesa, perchè alle eque, modestissime domande della S. A. T., si rispondeva o con rifiuti o con qualche proposta avvilente ed inaccettabile.

La sezione di Brema iniziava frattanto nell'agosto del 1911 la costruzione del proprio albergo e due mesi più tardi la S. A. T., - che pochi giorni prima dell'inizio della costruzione aveva

di Brema alcun diritto di occupare quel suolo, che essa doveva desistere dai lavori e che gli stessi dovevansi aggiudicare alla S. A. T. come proprietaria del terreno.

Alla sezione di Brema si fece alleato della causa l'erario imperiale, ma le sentenze riuscirono sfavorevoli alla società tedesca in tutti i giudizi: al al giudizio distrettuale di Stenico, al tribunale di Rovereto, quale Corte d'appello, ed alla Corte Suprema di Vienna, dove fu giudicato che la sezione di Brema non potesse nemmeno vantare la buona fede nella costruzione, perchè all'inizio della stessa la S. A. T. la aveva avvertita di essere proprietaria del suolo sul quale veniva iniziata la fabbrica.

Il C. A. A. G., che dopo il primo ed il secondo giudizio non aveva esitato ad attaccare palesemente e sfrontatamente sui più noti giornali germanici le sentenze ed i giudizi italiani, affermando senza ambagi che « i giudici del Süd-Tirol nel dare le sentenze avevano tenuto presenti non le circostanze di fatto, bensì invece certe influenze imparentate con l'irredentismo »; che nell'intervallo fra la decisione della Corte d'Appello e quella della Cassazione, in un convegno testè tenuto a Trento tra i rappresentanti delle due Società allo scopo di tentare per l'ultima volta un'intesa tra le rispettive istituzioni su questo e su altri punti di conflitto, aveva espresso nel modo più reciso il pieno convincimento nella vittoria, senza celare un senso di compassione per i dubbi che i trentini mostravano d'averne su questo argomento, dopo la decisione della Corte Suprema di Vienna non azzardò fare commenti; ma la sezione di Brema in tutta risposta raccoglieva il 30 gennaio 1914, pochi giorni dopo la

pubblicazione della decisione definitiva, un'assemblea generale dei propri soci, nella quale si decideva di non lasciarsi scacciare dalla Bocca di Brenta, ma di volervi ad ogni patto erigere un proprio rifugio. Se la guerra europea non fosse sopraggiunta a troncane le ali anche al C. A. A. G., noi avremmo visto riardere colà feroce la lotta nazionale, per la ferma volontà dei trentini di non permettere ulteriori provocazioni.

..

Alla gara di costruzione s'accoppiava quella della salite. Gli alpinisti trentini erano stati precorsi dai tedeschi e dagli inglesi nella conquista delle loro cime; delle vette più elevate soltanto la Cima Tosa era stata salita per la prima volta da un italiano, da certo Loss di Cles, nel 1854<sup>1)</sup>. Ma oltre ad avere fatte in seguito parecchie difficili prime escursioni in vari gruppi, i nostri vollero in più incontri mostrare agli avversari che erano capaci di fare più e meglio di loro. Così avvenne che il giorno seguente alla prima salita del Crozzon di Brenta, fatta dal prof. Schulz di Berlino, dopo due anni di studi e di fatiche, accompagnato da esperte guide, il Dott. Carlo Candelpergher e Riccardo Taler di Rovereto vi andassero da soli; che sul Campanile Basso nel Gruppo di Brenta, una delle guglie più perfette di tutto il sistema alpino, conquistata nel 1899 da due alpinisti tedeschi per la via tracciata anni prima, fino a pochi metri dalla vetta, da Carlo Garbari, e profanata da una bandierina germanica, vi salissero un operaio di Trento, Riccardo Trenti e un montanaro, Nino Povoli, portando, con serio pericolo di vita, un palo della lunghezza di

del Crozzon di Brenta, che a due alpinisti tedeschi aveva costato sforzi immensi; che gli studenti universitari, raccolti nel 1910 in una sezione autonoma, la *Susat* (Stazione Universitaria S.A.T.) - la quale acquistò rinomanza e stima per la sua azione seria e pratica, per lo spirito d'iniziativa della sua direzione, - compissero una lunga serie di brillanti e ardite ascensioni, da oscurare completamente le imprese straniere.

Anche la *Sezione Audax*, creata nel 1907 e assorbita poi quasi completamente dalla "Susat", aveva svolto interessanti programmi di escursioni e di ascensioni, senza guide e senza portatori, affrontando, dopo le più note cime del Trentino, il Monte Rosa e il Monte Bianco.

La Società degli Alpinisti Tridentini, sviluppò del pari una grande attività nello studio e nella illustrazione del paese e dei problemi dell'alpinismo in particolare; ne fanno fede i ventitré annuari, di complessive oltre diecimila pagine, contenenti la cronaca sociale, descrizioni di salite, monografie su cime o su gruppi di montagne, e copiose raccolte folkloristiche, studi storici, economici, ecc.; le undici annate del bollettino, incominciate nel 1904; i quattro volumi della "Guida del Trentino", di Ottone Brentari, il "Saggio di Toponomastica trentina", di Bartolomeo Malfatti, la "Bibliografia del Trentino del prof. Filippo Largaiolli", ed altre pubblicazioni di minore importanza.

Essa istituì pure degli osservatori meteorologici a Rovereto, a Pergine, a Tione, a Cles, a Cavalese, a Vigo di Fassa, li provvedeva di tutto il materiale scientifico necessario e ne pubblicava i rilievi nell'Annuario o nel Bollettino.



IL RIFUGIO PROSPERO MARCHETTI SUL MONTE STIVO.

(Per gentile concessione del T. C. I.).

cinque metri e una grande bandiera coi colori di Trento, degna risposta alle vanterie dei tedeschi; che Luigi Scotoni compiesse da solo, in poche ore, l'ardua scalata dello spigolo settentrionale

Nel luglio 1914 la stagione alpina s'era ormai aperta brillantemente e la Società degli alpinisti, che contava a quell'epoca circa tremiladuecento soci, stava preparando un programma di escursioni e di feste per l'inaugurazione di due rifugi; dell'Albergo Venezia al Passo della Fedaia, risorto

<sup>1)</sup> Cfr. LAENG: *La Cima Tosa*, in « Rivista » luglio 1916.



matita del disegnatore è preventivamente legata a taluni caposaldi topografici e così il disegno panoramico acquista un carattere notevolmente rigoroso. E poichè trattasi di procedimento affatto elementare, esso merita di essere largamente applicato anche nel campo alpinistico: voglio dire non già che gli alpinisti siano degli ignoranti, e che si consigli ad essi il procedimento come il solo adatto alla loro levatura intellettuale, ma che il procedimento richiede mezzi così semplici da poter essere attuato con tutta sicurezza nei brevi e sublimi momenti di dominio della vetta, anche in non ottime condizioni fisiche, morali, atmosferiche, topografiche locali. Tanto più che tutto l'armamentario consiste in quattro foglietti di carta comune e in una matita, che l' "intellettuale" di ogni comitiva può - anche nelle maggiori imprese - conservare nella propria giacca: mentre si sa che gli armamentari ingombranti vanno sempre a seccare, dal più al meno, anche i compagni di gita.

### Procedimento Ceradini.

Prima di eseguire il rilevamento in stazione si prepara a tavolino lo schema geometrico del panorama, in base alle carte geografiche (vedi avanti); in stazione non si tratterà che di interpolare tra i caposaldi così definiti le particolarità del terreno.

E precisamente:

#### 1) Preparazione dello schema a tavolino:

Stesa la carta al 100.000 della regione, centrando con un compasso nel punto da cui si vorrà disegnare il panorama si tratterà un circonferenza di cm. 72 di sviluppo (cm. 11,46 di raggio) e si tratteranno le direzioni N.-S. e O.-E. (v. fig. 1).

A parte si prepareranno 4 fogli  $18 \times 18$  (uno, cioè, per ogni *quadrante*), sui quali dovrà essere disegnato prima lo schema e poi il panorama, tracciando su di essi orizzontalmente a circa  $\frac{1}{2}$  altezza la *linea d'orizzonte* (v. fig. 2).

Una breve riflessione fa comprendere che questa non è che lo sviluppo geometrico nel piano della circonferenza segnata sulla carta (v. fig. 1 e 2). Si tragareranno ora i principali punti del panorama, determinandone, mediante la risoluzione grafica a triangoli simili, la posizione sullo schema. Il segmento di linea d'orizzonte  $O_1A$  lungo quanto l'arco  $O_1A$  (v. fig. 1 e 2) determina in un punto  $A$  la direzione planimetrica. Innalzando (od abbassando) in  $A$  una perpendicolare

(a seconda che il punto traguardato è più alto o basso della stazione) determineremo poi un segmento  $AD''$  con la risoluzione grafica del seguente problema (v. fig. 1).

$$\begin{aligned} \text{distanza} : \text{raggio circonferenza tracciata} &= \text{dislivello} : AD'' \\ D - 467 : 0,1146 &= DD' : AD'' \end{aligned}$$

L'esame delle figure 1 e 2, meglio di lunghe spiegazioni, dimostra come procedano le cose <sup>1)</sup>. In tal modo ogni quadrante prenderà l'aspetto della fig. 3.

#### 2) Rifinimento in stazione:

Predisposto ogni quadrante, come dalla fig. 3, rapidamente riconosciuti in stazione i singoli punti già schematizzati in esso, basteranno pochi

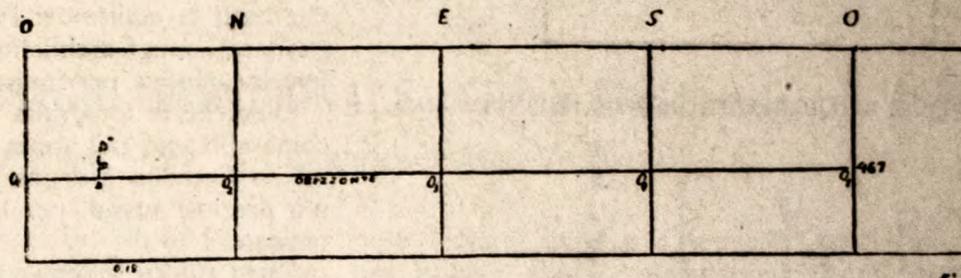


Fig. 2. — SCHEMA DEL PANORAMA.

tratti a collegarli ed a far risaltare le linee generali del panorama (v. fig. 4).

Si procederà poi a completare e rifinire il panorama stesso con tutte le indicazioni che meglio si riterranno opportune nei singoli casi (v. fig. 5: disegnata in grandezza con  $18 \times 18$  cm., essa permette la indicazione di strade, ferrovie, boschi, sellette, canali, ecc. ecc.).

Ma qui mi pare di sentire: "A che cosa serve, poi, il vostro "panorama"? non ci sono già le carte e le fotografie? che si vuole di più? .."

L'idea che il panorama è una successione di tangenti trigonometriche è antica, nè il Ceradini ha la pretesa di aver detto una novità; e se un esteta può rabbrivire a questa definizione, quel brivido dimostra solo che egli è un esteta a mezzo, perchè non ha mai capito la profonda sublimità della matematica.

E' certo quindi che è - in teoria - possibile delineare addirittura tutto un panorama, anche

<sup>1)</sup> Esempio. — La stazione considerata dal Ceradini è il Castello di Avigliana (m. 467). Si voglia determinare sullo schema la posizione della vetta del Rocciamelone (m. 3538).

Congiungiamo nella carta (3538) con (467). Misuriamo con un rapportatore l'angolo  $O-467-D$  e quindi troviamo la lunghezza dell'Arco  $O_1A$ , che trasportiamo nella fig. 2.

In  $D$  tratteggiamo una perpendicolare; su questa segniamo in scala 100.000 il dislivello 3538-467, cioè  $DD'$ . Congiungiamo  $D'$  con 467. Tracciamo la tangente ad  $A$ . Il segmento  $AD''$  è l'altezza cercata sul nostro schema. (E' chiaro che la costruzione  $DD'D''$  è fatta nella stessa fig. 1 unicamente per maggior speditezza).

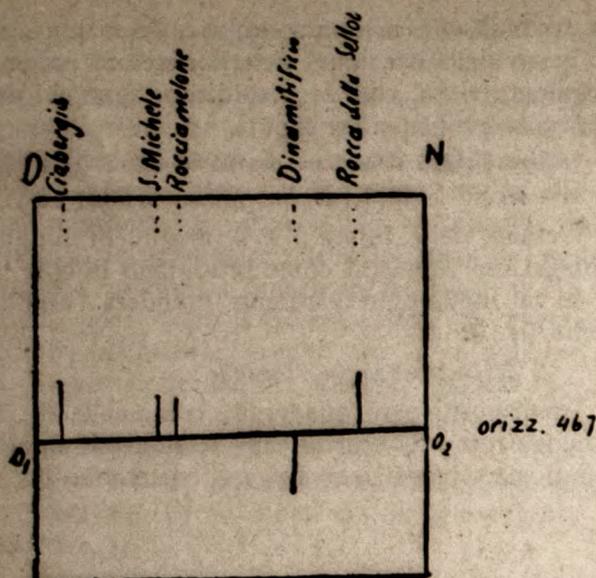


Fig. 3. — QUADRANTE PREPARATO A TAVOLINO.

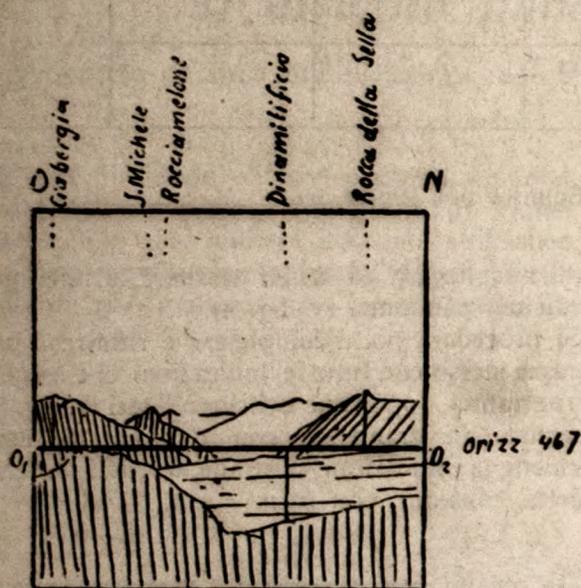


Fig. 4. — PRIMA LINEGGIATURA IN STAZIONE.

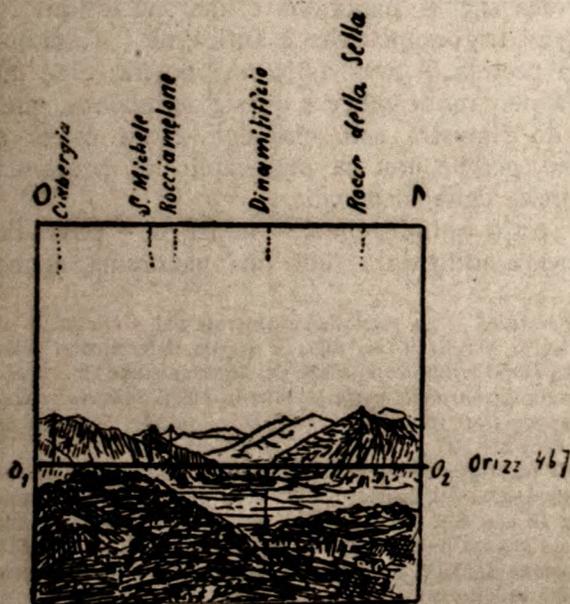


Fig. 5. — RIFINIMENTO IN STAZIONE.

dettagliato, anche dettagliatissimo... a patto di avere carte perfette, dettagliate, dettagliatissime. Ma qui casca l'asino: perchè le carte purtroppo sono insufficienti per la scala a rappresentare il terreno con quella minuzia che invece sarebbe necessaria per quel calcolo, *tanto più nei terreni così accidentati della montagna*; spesso, poi, esse sono *affatto sbagliate* perchè non sempre il topografo è, ad esempio, alpinista e non è quindi in grado di comprendere e adeguatamente apprezzare e rappresentare il terreno e spesso non è in grado di percorrerlo.

Di qui la necessità di rappresentazioni prospettiche (fotografiche e con disegni) le quali integreranno e saranno integrate dalle carte. Negare questa necessità equivarrebbe a sostenere che basti la *pianta* del Palazzo Ducale per farne risaltare i pregi architettonici o la *fotografia* di una locomotiva per indicarne la struttura!

E poichè la fotografia non esclude lo schizzo, come abbiamo più sopra dimostrato, il procedimento Ceradini è degno di prender posto tra i più preziosi sussidi per la rappresentazione del terreno.

Certo che lo schizzo riesce più *incompleto ed incerto* (nei particolari interpolati) della fotografia; certo che la determinazione preventiva a tavolino dovrebbe essere più rigorosa (non si tien conto, nel procedimento Ceradini, della correzione di sfericità e rifrazione, che per punti distanti oltre 40 km., sullo schizzo al 100.000, dà un errore di 1 mm., già apprezzabile); ma nei limiti comuni di calcolo tutti questi difettucci sono affatto trascurabili di fronte agli innegabili pregi che il procedimento presenta (nessuno vieta, per punti oltre i 40 km., di tener conto a tavolino di detta correzione <sup>1)</sup>).

Concludendo: caso per caso si sceglierà il rilevamento fotogrammetrico, il topografico comune, la fotografia comune, lo schizzo panoramico, a seconda delle particolari esigenze e dei mezzi a disposizione: ciascun mezzo ha sue applicabilità particolari.

\* \*

Non si creda poi che l'importanza di raccolte panoramiche si limiti qui: esse possono essere base a ulteriori studi, ad esempio, alla determi-

<sup>1)</sup> Chiamando con  $H$  l'abbassamento apparente che un punto della terra subisce alla distanza  $D$  rispetto alla posizione che avrebbe se la terra fosse piana e senza aria, essendo  $D = 3,827 \sqrt{H}$ , è

$$H = 0,068284 D^2 \text{ o approssimativamente } H = 0,07 D^2.$$

Valori di $D$ in Km.	Valori di $H$ in metri	Valori di $H$ in mm. sullo schizzo 100.000
2	0,27	—
4	1,12	—
10	6,8	0,1 ca
20	27	0,3 ca (quantità già apprezzabile).
50	171	1,7 ca (quantità non trascurabile).
100	683	6,8 ca (quantità che è impossibile trascurare).

nazione di nuove quote in base all'altezza sulla linea d'orizzonte e alla distanza calcolabile sulle carte, alla determinazione della posizione topografica di nuovi elementi ed alla quotazione relativa, alla determinazione del punto culminante di una cresta, alla determinazione della nomenclatura di un panorama, alla determinazione della visibilità di un dato punto da un dato altro o viceversa. E' quasi inutile osservare che i risultati saranno tanto più approssimati al vero quanto più numerose e perfette sono le *fonti*, specie quando al calcolo grafico si può sostituire il trigonometrico.

Lo scrivente ha avuto modo, così, di costruire una carta al 10.000 del gruppo del Siretta, con una cinquantina di nuove quote: ed è rimasto

egli stesso sorpreso per la grandissima approssimazione che offrivano, gli uni rispetto agli altri, dati calcolati con vari panorami.

Esprimo l'augurio che studi di questo genere vengano seguiti con intelletto d'amore: non ne può derivare che un immenso vantaggio per la topografia militare ed alpinistica.

Ricordo che nel nostro "Bollettino" del 1894 l'ing. Galassini ha pubblicato un lavoro eminentemente scientifico sullo studio degli orizzonti: ed è compito del Club Alpino continuare nella strada così maestrevolmente aperta da lui.

Milano, 3 luglio 1916.

LUIGI BRASCA

(Sez. di Milano, Socio Onorario del G.L.A.S.G.).

## TORRIONE MAGNAGHI MERIDIONALE (Grigna Meridionale) m. 1950 (Parete Ovest - Itinerario DONES-VASSALLI)

La costa Cermenati, vista dal Piano Resinelli, si presenta quale un immenso gradino facente parte di chi sa quale mastodontica scala sfasciata lungo lo scorrere lento dei tempi. Questa costa è la via più semplice per salire alla vetta della Grigna Meridionale e la migliore per ammirare i molteplici gioielli che questa montagna strana, unica, sfoggia con singolare eleganza; infatti scendendo a sud direttamente dalla vetta, la dorsale divide in due zone ben distinte quel caotico mondo di guglie, di torri e di esili creste.

Ad ovest la Cresta Segantini lancia le rocciose sue avanguardie contro i sottostanti pascoli, trattando il grosso in alto e facendosi ben fiancheggiare da lunghe teorie di sentinelle rocciose; ad est il grosso si è ritirato su su fin sotto la cima, lasciando sparsi qua e là dei posti avanzati e lasciando pure, a maggiore difesa, una ben munita fortezza cinta da tutte le parti da precipiti pareti e fiancheggiata da profondi fossati. Tale fortezza è costituita dai Torrioni Magnaghi (Merid. - Centr. - Sett.). Dalla costa Cermenati, e precisamente all'inizio del "sentiero Cecilia" si vedono benissimo colle loro vertiginose pareti che dal tetro Canalone Porta balzano su in alto in un disperato slancio per liberarsi dalle strettoie di altri piccoli torrioni vicini e per godere più aria e più luce: e specialmente il Torrione meridionale spicca per la sua parete disperatamente liscia - segnata appena da minutissime rughe e da una lunga fessura che la solca nel mezzo, dalla base alla cima.

Era sogno vagheggiato da parecchi arrabbiati arrampicatori il domare questa parete, e più d'uno, passando vicino o lontano, lanciava una languida occhiata alla desiderata preda; più d'uno si affacciò all'inizio della crepaccia, guardò

in su, tentò di salire, e vi rinunciò. Qualche altro, per istudio, riuscì a discenderne alcuni metri, lungo una corda fissata alla cima: anch'io tutte le volte che con l'amico Dones l'osservavo (e furon molte!) fissavo la crepa.

Quante volte, tanto io quanto Dones, ammirando la vertiginosa parete, ne scrutammo i più reconditi appigli, per tentarne la scalata! I nostri occhi però finivan sempre per scoprire la medesima via, l'oscura e tetra crepa, benchè meno oscura e meno tetra fosse la via da noi desiderata.

Invano tentammo a sinistra, invano a destra - la via era indicata da madre Natura: era l'unica.

Un bel giorno l'interesse scemò: coll'amico Eugenio Fasana si aveva posto l'assedio al *Sigaro*, ma non appena ultimata questa arrampicata (l'appetito vien mangiando!) la ormai famosa parete ci attrasse; e noi le prodigammo le nostre cure. Peccato mancasse l'amico Fasana chiamato a combattere ben altre battaglie!

In tre successivi, quanti faticosi tentativi, portammo a felice compimento l'impresa. Dall'attacco alla cima durò la battaglia senza tregua!

Ma ecco la ginnastica (ancora è presente alla mia memoria!) richiesta dall'ardua via: - Un passaggio di spalle ed eccomi incuneato in una stretta fessura che mette a dura prova la resistenza del vestito, della pazienza, e dei muscoli. Con un sospiro e con un passaggio abbastanza aereo esco da quell'antro viscido e sporco e mi trovo in una piccola caverna formata da un sasso, che, cadendo dall'alto si è arrestato, preso fra le pareti limitanti la crepa: e qui un po' la terra trasportata dal vento e caduta dall'alto, un po' gli uccelli hanno formato un posto di riposo se non eccessivamente pulito, certo adatto però per comodamente passarvi la notte.

Di tali caverne ve ne sono diverse lungo questo itinerario e tornarono a noi utili, e per depositare i nostri attrezzi durante i diversi tentativi e per riposare. Appena al di sopra della mia testa un altro sasso ostruisce la via, formando una ben più grande caverna, dove trovai anche un piccolo nido vuoto.

Qui mi raggiunge l'amico Dones, che dopo un breve riposo attacca una lunga e larga placca formante la parete sinistra (per chi la guarda) della crepa.

Dones arriva in cima non senza aver prima esaurita la scorta di chiodi e di giaculatorie ortodosse; quando ritorna giù ha la cera tutt'altro che allegra e non ha tutti i torti; su in alto alla placca la via si restringe, obbligandomi ad una serie di attacchi a base di contorcimenti e di calci nel vuoto.

E tutta questa manovra vien fatta stando aggrappati ad un piccolo appiglio con ambe le mani mentre col corpo si pende nell'aria, sopra un vuoto di una sessantina di metri.

Quando Dio vuole anche questo passo è superato e la fenditura offre una via, se non proprio comoda, almeno sicura. Ciò dà modo a Dones di raggiungermi e di continuare la marcia abbastanza velocemente, quando un'improvviso fermarsi della corda ed un sordo brontolio che vien dall'alto mi dicono

che l'amico ha trovato un'ostacolo un po' duro. Ed infatti l'ordine di continuare la marcia viene molto tardi. Quando raggiungo Erminio trovo questi intento ad assicurare la bandiera che la domenica prima avevamo con corde fissata qui. Guardo in su e la via segnata dalla crepa continua a salire, ma con un'aria meno arcigna; mi accorgo subito che le difficoltà grandi sono superate, infatti la corda di Dones fila in modo impressionante: si arresta ad un tratto per riprendere poi più velocemente la marcia.

Io allungo il collo, guardo in su, ma dense nebbie vaganti non lasciano scorgere il compagno: chiamo, e rispondono persone amiche che, dalla base, trepidanti seguono con lo sguardo la nostra salita.

Come mi giunge dolce la voce, seppur lontana, di quelle persone care! La loro parola suona parola di conforto e di incoraggiamento nei momenti difficili e di augurio e di evviva dopo le piccole vittorie, che tutte sommate dànno la vittoria finale.

Ma intanto Dones dall'alto urla qualche cosa; la corda non scorre più; la scuoto ed egli allora può riprendere la salita.

Ad un tratto, in alto, il grido di vittoria: dal basso rispondono con " evviva " ed io mi lancio bramoso di giungere; la roccia passa davanti a me velocemente, il capo batte in un sasso che ostruendo la via mi obbliga a passare per una stretta galleria; e su ancora, finchè ad un tratto una mano forte mi prende e mi trovo bellamente abbracciato a Dones che ancora canta ai quattro venti la gioia della vittoria.

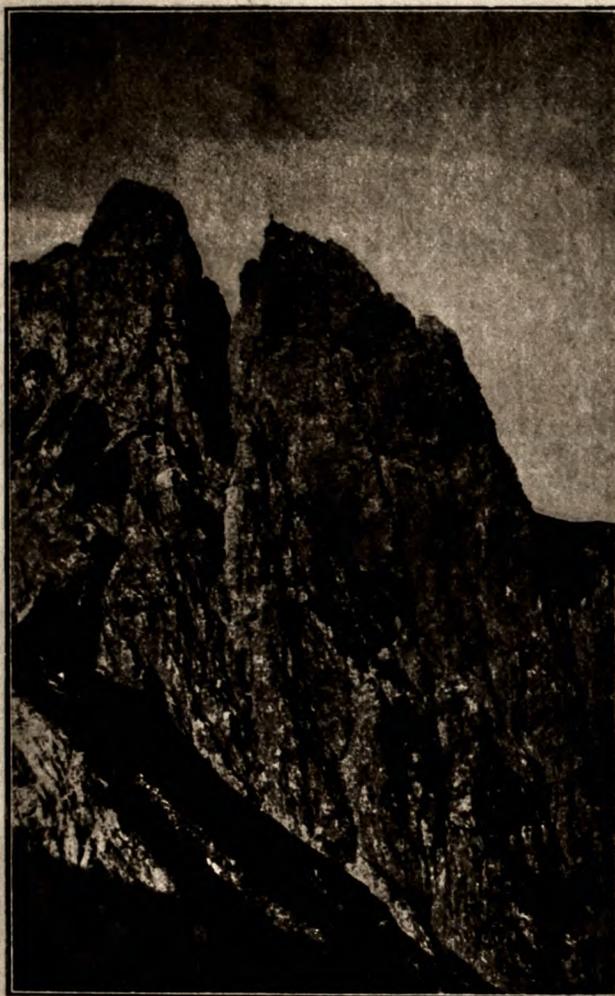
Il tempo stringe ed il lavoro è molto lungo, poichè si vuole ridiscendere per la medesima via.

Ci riposiamo un poco e Dones incomincia la discesa: io lo seguo e via via ritiriammo corde e chiodi e tutto get-

tiamo giù in fondo, dove, dopo mille fischi e mille urli, si fermano con colpi sordi o metallici. E questa calata dura ancora quando le tenebre sono già da un pezzo scese su tutte le circostanti rocce.

Alla base ci aspettano le buone persone e subito ne circondano con una infinità di cure e di attenzioni, incaricandosi anche di raccogliere lo sparso materiale e riunirlo tutto in una buca di dove lo trarrà Pianetti, il nostro portatore, per trasportarlo al basso.

1 2 3



I TORRIONI MAGNAGHI (VERSANTE OVEST).

Da neg. di O. Schiavio.

1 Settentrionale. 2 Centrale. 3 Meridionale.

..... Itinerario Dones-Vassalli.

E poco dopo iniziamo la discesa raggiungendo la via Cermenati.

Nessuno parla più.

La nebbia, che intorno a noi danza in mille volute strane, alle volte rompe il velario e lascia intravedere fugaci visioni di torrioni illumi-

nati da mite luce siderea - visioni che rapidamente cambiano facendo sempre più risaltare i contrasti fra luce ed ombra.....

ANGELO VASSALLI

(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

## QUESTIONI DI TOPONOMASTICA

### “ Monte Nero ” - “ Monte Troncato ” - “ Krn ” - “ Il Nas ” - o - “ Montagne dal Lavador ” ?

La terribile guerra e le gloriose azioni, svoltesi dai primi giorni dell'impeto nostro a tutt'oggi nella zona montuosa ad oriente di Caporetto, hanno svegliato l'interesse di tutte le classi di italiani indistintamente: fra queste, della classe dei filologi. Costoro, hanno iniziato una specie di duello scientifico per sostenere ognuno una propria versione relativa alla nomenclatura del monte, che più di tutti ha tenuto affisati gli sguardi su di sè: del Monte Nero. Anzi, se si deve essere esatti, le “ motivazioni ” erano già poste da assai tempo, senza per altro entrare nella discussione. Infatti, prima ancora che il tragico conflitto fosse per noi iniziato, il “ Bollettino della Società Alpina Friulana ” pubblicava nella puntata del marzo 1915, una nota anonima, relativa ad un preteso Monte Nero ad oriente di Caporetto.

Diceva la nota in questione:

“ Codesto nome di Monte Nero, noi lo troviamo due volte, almeno per quanto ne sappiamo, lungo la linea di spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava; e cioè nel *Crna Prst* (1844 m.) sopra Podberdo (ad oriente di Tolmino) e nel *Crni Vhr* (1288 m.) sopra Circhina (a nord di Idria); naturalmente ambedue forme slave, come è la toponomastica e la popolazione della regione.

“ Ma in carte italiane recenti, e pubblicate più o meno d'occasione, troviamo un terzo Monte Nero, lungo la stessa linea di displuvio e precisamente sopra Caporetto. Esiste questo nome nella forma italiana, o almeno in quella slava corrispondente? A noi non risulta; mentre, a giudicare dalla posizione e dalla quota, appare evidente che il monte che si ha voluto segnare con quel nome è semplicemente il *Krn*, monte ben visibile dal Friuli, e che nella zona piana di questo - per quanto ne sappiamo - ha ricevuto, più che un nome speciale, la designazione generica, *il Nas* ..

Ecco dunque le due forme vere di nomenclatura: per gli slavi, “ *Krn* ”; per gli italiani, “ *il Nas* ”. Cosicché “ Monte Nero ” non c'entrerebbe affatto.

“ Il nome slavo di *Krn* infatti, - continua la nota - nulla ha a che vedere col nero o con altro colore. In qualche lingua slava, *Krn* vuol dire “ mozzato, troncato ”, ma non sappiamo se così sia nello sloveno della Valle dell'Isonzo; comunque, questa designazione si potrebbe anche trovare propria qualora fosse però accertato che il nome sia stato dato prima alla cima e poi alle casere sottostanti. In ogni caso però,

la traduzione di “ *Krn* ” in “ Nero ” rappresenta solo il frutto di una confusione, simile a quella di chi scambiasse a mo' d'esempio *cicca* con *chicca*, *ciglia* con *chiglia*. Che questo scambio sia avvenuto non vè dubbio... ”.

Alle due forme sopra accennate, sarebbe dunque da aggiungere, per l'esame, anche la terza di *Monte Troncato* (o “ Monte Mozzo ”, come addirittura fu pubblicato in uno scritto sulla regione).

Ma ecco che lo stesso Bollettino, nella puntata del luglio 1915, riprende il quesito, trattandolo come segue:

“ .... abbiamo riflettuto che se la voce *Krn* fosse originariamente un aggettivo (qualunque ne sia il significato) ammetterebbe un nome proprio generico (corrispondente agli italiani Pizzo, Cima, Punta, Monte o simili) cui dovrebbe costantemente andare unito. Invece, nella Valle d'Isonzo il nome *Krn* è usato sempre a sè... Escluso dunque che sia un aggettivo, viene fatto di rintracciare un'altra spiegazione del nome. Si potrebbe pensare che esso avesse qualcosa da fare con la voce *Kerniza* o *Krniza*, significante più propriamente “ caldaia ”, ma che nella nomenclatura topografica serve ad indicare un circo roccioso o la parte iniziale di una valle. Il nome potrebbe originariamente riferirsi alla grande conca che è ad oriente del *Krn*. Il nome *Carnizza* è frequente nella toponomastica dei paesi del Friuli attualmente, o in passato, slavi.... Si stenta però a capire come la voce *Krnizza* si sia contratta in *Krn* ..

Ecco dunque una nuova probabile significazione del nome: “ Monte del circo roccioso ”.

Ma le ricerche non si riassumono tutte qui. Lo Czörnig, già dal 1873 nella sua opera: “ Das Land Görz und Gradisca ” (Vienna) aveva fatto un tentativo etimologico facendo derivare il nome da *Kar*, che in celtico significa “ rupe ”; tentativo che non incontra però la benevolenza di molti.

L'autore stesso della nota nel Bollettino della Società Alpina Friulana, infatti commenta così: “ Si tratterebbe della voce da cui alcuni farebbero derivare il nome di *Carso* ed altri perfino quello di *Carinzia*; il quale ultimo è senza dubbio preferibile mettere in rapporto con il nome del popolo dei Carni. Queste derivazioni celtiche sono però, per il nostro Friuli, da accettare solo con molta precauzione e quando non ve ne siano altre che si richiama a lingue da meno tempo scomparse o ancor vive nella regione ..

Occorre perciò cercare un'altra etimologia più semplice. Questa sembra essere offerta dallo Gstirner ("Die Julischen Alpen", in Z. D. Oe. A. V., 1905) che a proposito dell'origine di un altro nome orografico "ci fa sapere infatti che Krn, in sloveno, significa senz'altro *picco* o *punta rocciosa*. Se così è, questa spiegazione è, fra tutte, la più semplice e quindi la più soddisfacente „.

A questo punto possiamo dunque scegliere fra i nomi: Krn, Il Nas, Monte Mozzo o Troncato, e Monte Roccioso.

Ma ecco il prof. Bruno Guyon, nel "Marzocco", dell'11 luglio 1915 ed in quello del 26 settembre successivo, occuparsi del Monte Nero e scrivere che "la radice Krn non è affatto slava", ma che il nome, che egli ha potuto da un pezzo assodare, "è un continuatore latino e propriamente deriva dal *cornu*, *cornu* „ ..... : "come è continuatore latino l'omonimo suo, il Kern della Carinzia, presso Klagenfurth: e infine i derivati slavi secondari da Kern, in cui s'è fissata la significazione di cima di monte.... tutti esiti che si sono fissati in nomi di luogo sparsi nel bacino dell'Isonzo, dove i Romani hanno fatto sentire il loro influsso.... „.

Kern significherebbe allora, brevemente e latinamente: *il Corno*. Ma come accordare questa spiegazione col nome riferito dal professore S. Leicht nel suo recente scritto <sup>1)</sup> (pubblicato nella "Nuova Antologia", 16 febbraio 1916, pag. 576, nota 5)? Quivi è ricordato un documento del 1338 nel quale, nella gastaldia patriarcale di Tolmino, è nominato un *mons. de Cren*. E' questo il più antico ricordo del monte che noi conosciamo. "Siamo, come si vede, ben lungi da una forma che faccia pensare ad una derivazione latina", commenta il nostro "Bollettino „.

Quindi continua:

"Registriamo, poi un'opinione, - che potrebbe anche essere una proposta - del prof. I. Viezzoli ("La Venezia Giulia", in "La Geografia", 1915, pag. 249) il quale distingue un Monte Nero "nome generale di tutto l'ammasso montuoso", dal Kern, che ne sarebbe "la montagna più alta „.

"Finalmente un elemento veramente nuovo nella questione viene a portare il prof. A. Lorenzi in un breve scritto, pubblicato nella "Rivista Geografica Italiana", (1916, fasc. febbraio-marzo). Nota il Lorenzi, come la designazione *il Nas* non sia probabilmente mai assunta a vero eponimo della vetta del Krn, mentre a Cividale vi sia un'altra sua denominazione: quella di *Montagne dal Lavador*. Allude, questa, all'aspetto che il monte presenta a chi lo riguarda dalla pianura periferica alle Prealpi Giulie, dalla quale appunto la parte superiore del monte con gli strati troncati da un lato, inclinati dall'altro, possono suggerire l'idea così di un naso, come - meglio ancora - di un lavatoio „.

Giungiamo così per eliminazione alla conclusione che, se si vuole un nome italiano per la montagna ad oriente di Caporetto, bisogna scegliere fra: *il Nas* e *Montagne dal Lavador*.

Ma la conclusione ultima, definitiva, sembra a noi l'abbia enunciata Luigi Barzini ("Corriere della Sera", 24 settembre 1914): che la distrazione cioè di un cartografo ha dato bensì alla nostra vetta, con quello di *Monte Nero*, un nome "falso"; ma che questo è ormai "indistruttibile, insostituibile: un nome più noto ora al mondo di quello vero, un nome che è stato pronunciato più volte in tre mesi che l'altro in tre secoli, e che rimarrà legittimato dalla storia, battezzato dal sangue „.

W.

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Torrione superiore del Palavas (2825 m.).** (Val Pellice). *1ª ascensione*, 16 luglio 1916.

Pel versante Est del Palavas portarsi fino a breve distanza sotto all'intaglio a nord del Torrione superiore. Risalire a sinistra un breve canalino di rocce rotte e mobili, che porta ad una selletta della cresta spartiacque a sud-est della vetta del Torrione. Scendere tra grossi massi sull'opposto versante fino ad un terrazzino inclinato, ingombro di rottami e dominato dalla parete terminale del Torrione rivolta a sud-est. Per rocce dritte, ma ottime d'appigli, si raggiunge verso destra la base di un ripidissimo e stretto camino, lungo circa 30 m., che solca la suddetta parete e si svolge a poca distanza della selletta valicata poco prima. Si entra nel

camino aggrappandosi ad un masso sporgente che lo ostruisce, quindi lo si percorre senza speciali difficoltà. In alto si sbocca sulla cresta a pochi metri a sud-ovest della vetta.

Si compie la discesa pel piccolo camino, oppure direttamente dalla vetta, coll'anello di corda ed a corda doppia, sulla selletta a SE. (15 m. circa).

Utili le scarpe di corda. Attenzione ai sassi mobili nel camino.

Ascensione compiuta col barone C. Franchetti (C. A. I.).

RODOLFO ROLLIER

(Sez. di Milano, Torino e C. A. A. A.).

**Pizzo di Coca 3056 m. (Prealpi Bergamasche).** *Prima discesa per la cresta Nord e senza guide*, 14 agosto 1916.

Dalla Punta Bergamasca del Coca si procede verso la Punta Valtellinese, e avanti di raggiun-

<sup>1)</sup> « I confini della Venezia nella storia del diritto italiano ».

gere la prima forte intaccatura, si scende verso Val Morta per una cinquantina di metri fino a raggiungere il livello della Bocchetta di Val Morta. Di qui, con traversata orizzontale si guadagna la bocchetta e si passa per filo di neve. Ora si imprende la salita di un primo spuntone, il quale non presenta difficoltà.

Il passaggio dal primo ad un secondo spuntone, pare a tutta prima richiedere l'uso di corda doppia, ma una tenue cengia ha inizio sulla destra e scende obliquamente all'intaccatura. Il secondo spuntone si guadagna poi con facilità.

Raggiuntane la vetta, si attacca la parete liscia di un terzo spuntone nella parte mediana, anzi lievemente verso Val Morta. Rari, ma buoni ap-

pigli ne permettono la scalata. Si raggiungono i primi appigli mediante « piramide umana ».

Dal terzo spuntone si procede sempre per cresta per circa un'ora e mezzo fino a raggiungere una serie di placche che strapiombano sulla sottostante profonda intaccatura. Si scende allora verso Val d'Arigna obliquando fino quasi a raggiungere il livello dell'intaccatura stessa. A questo punto la serie di placche permettono di portarsi ad una decina di metri sopra l'intaccatura, che si guadagna con corda doppia.

La cresta continua sempre verso nord, ma senza più presentare difficoltà di sorta.

B. SALA, E. LUCHSINGER e F. PEROLARI  
(Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.)

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Como.

**Traversata delle Grigne** (m. 2184-2410). — 24-25 giugno 1916. — Parteciparono alcuni soci e una rappresentanza del Gruppo Escursionisti Comaschi, che la nostra Sezione, affratellata in un solo sentimento, accoglie sempre con schietto e sincero impeto di cortesia. Risparmio al lettore la descrizione di questa terza gita d'allenamento che, nella trionfale serie delle escursioni sezionali, ha segnato uno dei successi migliori. Salita da Ballabio e pernottamento al Rifugio Carlo Porta. Si dovette constatare, malgrado l'affluenza di molti ospiti in quei giorni, un servizio inappuntabile e per il quale è doveroso compiacersene con la consorella Sez. di Milano che dirige e vigila l'andamento dell'Albergo Rifugio.

La Grigna Meridionale (m. 2184) venne raggiunta per la solita Cresta Cermenati così « cara ai tanti Tartarini domestici » (come viene definita dagli alpinisti classici ed.... acrobatici di questa palestra di roccie delle Prealpi Lombarde), da tutta la comitiva, e mentre alcuni ridiscesero per lo stesso versante, buona parte compì felicemente ed in condizioni atmosferiche delle migliori, la lunga traversata toccando in quattro ore la vetta della Grigna Settentrionale (m. 2410), raggiungendo poi Pasturo per restituirci tutti a Como nella serata del 25 giugno.

**Sasso Manduino** (m. 2888). - **Pizzo Ligoncio** (m. 3033). — 12-15 agosto. — Nello spazio di tempo dal 12 al 25 agosto si compirono interessanti ascensioni fra le vette di quella magnifica cerchia di monti rocciosi che coronano l'ampio anfiteatro della Valle dei Ratti, ove è situata, a 2300 metri, la Capanna Alessandro Volta.

La maggior parte degli intervenuti, compresa una eletta rappresentanza del C. A., Sezione di Palermo, dopo aver raggiunto, nella serata di sabato 12, il Rifugio, salirono il Ligoncio (m. 3033): alcuni per la cresta sud, altri per la franosa cresta ovest, raggiungendo quasi contemporaneamente la vetta più alta di questo distretto montuoso, donde emergono in bella forma le tre catene provenienti dal Badile-Porcelizzo, dallo Spluga-Calvo e dal Manduino Ga-

iazzo. La felice posizione di questo Pizzo e la sua cospicua altezza hanno offerto un panorama magnifico e vasto, che si è potuto interamente godere dato il tempo favorevole.

I signori avv. Gino Brogi e lo studente Giannino Porta non si lasciarono sfuggire la buona occasione di salire il Manduino (m. 2888), la gemma più preziosa per le vive impressioni che offre la sua scalata. L'arcigna parete che esso sviluppa con un aspetto severo e selvaggio, fu raggiunta felicemente, attaccando il canale più settentrionale dei quattro che la solcano e la intersecano. Lodevole il servizio della brava guida Corti Lorenzo di Verceja, che oggi ricordo con un pensiero nostalgico per le belle e indimenticabili emozioni provate insieme.

Come già nell'annata precedente ed in occasione dell'ultima gita sezionale sulla fine dell'agosto 1915, il socio e consigliere signor Capomastro Lavizzari compiva utili e necessarie segnalazioni per l'ascensione al Manduino percorrendo la via relativamente più breve e più facile, così il medesimo rendendo ancora un ottimo servizio segnava con *minio* la via più semplice percorsa oggi dalle comitive nell'ascensione al Ligoncio.

Collo sviluppo preso ormai dall'alpinismo, agevolato dal comodo rifugio, quasi completamente rimesso a nuovo, la Sezione di Como del C. A. I. si lusinga che gli amanti della montagna visiteranno con maggiore frequenza la catena delle Alpi Retiche che fa degna corona alla Valle dei Ratti. Noi la lasciammo a malincuore la mattina di martedì, 15 agosto, sotto una pioggia dirotta, solo confortati nel lungo tragitto, e precisamente a Frasnado, dalle squisite e gentili cortesie ed attenzioni della famiglia del signor Montini Bonifazio, alla quale rinnoviamo da questa « Rivista » una parola di viva e sincera gratitudine.

Nel pomeriggio, ironia della sorte!, mentre eravamo comodamente seduti sul piroscampo che ci trasportava da Varenna a Como, il sole rideva e splendeva più bello che mai; e fu buona cosa, poichè l'egregio nostro collega della Sezione Sicula ebbe così campo di ammirare e apprezzare tutte le attrattive del nostro magnifico Lario.

Rag. G. GORLINI.

## PERSONALIA

**CESARE BATTISTI** <sup>1)</sup>. — Non è compito nostro il ricordare qui la figura morale e politica del Battisti: giornali e riviste dell'Italia e dell'estero ne hanno parlato in termini commossi, di ammirazione e di lode. Non occorre che noi pure ci fermiamo a dimostrare che la via seguita dal Battisti dal principio alla fine fu unica, che il suo ideale non mutò d'una linea nè di un istante dal momento in cui parlò alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna contro "la bolgia infernale dove le patrie si accavallano l'una sopra l'altra", al momento in cui passava in Italia, peregrinando, ad *istruire* gli Italiani su di una parte troppo mal nota della nazione; a quello in cui indossava la divisa dell'alpino; a quello in cui, insultato, malmenato, ferito, *forse già moribondo*, lasciava la vita sulle imperial-regie forche di Absburgo, imprecando ancora, nella strozza già congesta nello spasimo mortale, all'odiata Monarchia, *duplice* non solo in linea politica, ma anche in linea morale.

Compito nostro è di ricordare, invece, e di porre in rilievo la quantità e la qualità del lavoro scientifico, geografico, storico e filologico da Lui compiuto con amore pugnace, indefesso, fra l'ostilità governativa e delle associazioni pangermaniche da una parte e l'indifferenza sconcertante della stragrande maggioranza degli italiani del Regno dall'altra; compito nostro è il porre qui in luce il copioso contributo di lavori, pubblicati il più delle volte con sacrifici finanziari non indifferenti, taluna altra perfino gravosi.

Cesare Battisti, nato in Trentino e quivi terminati gli studi secondari, non volle passare ad una Università tedesca, ma venne (come molti suoi compaesani e parecchi irredenti triestini e dalmati) a coronare i propri studi in Italia; sceso a Firenze ed iscrittosi all'Istituto fiorentino di Studi superiori, vi conseguiva la laurea nel 1897. Lo stesso anno pubblicava, in unione a L. Ricci, il primo dei suoi studi limnologici nell' "Ann. degli Studenti Trid.", trattando del *Laghetto di Lavarone* (anno IV, 1897-8) <sup>2)</sup>, cui faceva seguire (sempre nella stessa pubblicazione) degli *Appunti di cartografia trentina*, ossia un catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città riguardanti la regione trentina. Ma fu in realtà nell'anno successivo che Cesare Battisti si diè a conoscere come valente geografo e attento e profondo

osservatore. In occasione del III Congresso Geografico Italiano, Egli presentò nella "Sezione storica", una relazione *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*; proponeva Egli, spiegandosi con efficaci esempi e mediante schizzi panoramici, di "raccogliere e rispettare i nomi locali, *dialettali*, di fenomeni naturali... per dare a detti fenomeni i nomi più caratteristici di alcune contrade italiane, invece di creare neologismi incomprensibili" <sup>1)</sup>; ancora nel 1898 pubblicò in Trento un poderoso volume (sviluppo e rifacimento della sua tesi di laurea) di circa 350 pagine, con parecchie illustrazioni e una carta geografica, intitolato: *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, in cui la sua regione natale era illustrata sotto tutti gli aspetti, con concetti e piani moderni; studio veramente degno di ogni lode, di cui anche le nostre pubblicazioni si occuparono a suo tempo, e che fu premiato in uno speciale concorso.

Nè qui si fermò l'attività dello studioso, chè quasi contemporaneamente provvedeva, in unione con il conterraneo G. B. Trener, illustre naturalista, alla fondazione, direzione e redazione di una rivista *Tridentum*, di studi scientifici, storici, letterari ed artistici, riguardanti la Venezia tridentina; pubblicazione assai signorile e nella veste e nel contenuto e che continuò ad uscire fino al 1911, portando un contributo notevolissimo di lavori originali. In questa sua Rivista il Battisti ebbe naturalmente più volte a scrivere. Fin dal primo numero troviamo un suo lavoro su *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino secondo i censimenti del 1809, 1847, 1880 e 1890*, cui fa seguito un altro (in collaborazione col Trener) su *Il Lago di Terlago e i fenomeni carsici di alcune valli Trentine* e altro ancora su i *Laghi del Bacino della Fèrsina* (ricerche fisiche e scandagli) a complemento del quale scriveva nel XX Annuario della Soc. Alp. Tridentini gli *Appunti di idrologia sul bacino della Fèrsina*.

Nel successivo 1899, trovandosi il Battisti ancora a Firenze, fondò col prof. R. Biasutti una rivista popolare *La Cultura geografica* che, se non ebbe lunga vita, sta ad indicare non di meno la febbre di lavoro da cui era invaso il compianto geografo. Il quale, pur dividendo le cure fra due Riviste, trovava ancora il tempo di pubblicare in quella trentina un interessante studio su *L'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini o d'Asiago* e nella "Riv. Geogr. Ital." una accurata nota bibliografica su *Gli studi limnologici italiani nel 1898*.

Nel 1900 un altro importante studio idro-geologico del Battisti (in collaborazione col Trener) appare nel "Tridentum", trattante de *Le variazioni del sistema idrografico della Valle di Pinè e delle Piramidi*

<sup>1)</sup> La persona che doveva parlare del martire trentino (secondo che annunciammo nella scorsa Rivista), era l'autore dell'apprezzato articolo sulla V. di Genova, apparso nella stessa Rivista. Il giornale ci informa dell'improvvisa sua morte; il *dott. Silvestro Valenti*, trentino come il Battisti (e come quello passato in Italia prima dello scoppio delle ostilità), non è più. Diremo di esso e della sua opera in un prossimo numero; intanto lo sostituiamo noi stessi nel pietoso incarico di ricordare il martire studioso, chè anche noi ebbimo a conoscerlo personalmente.

G. LAENG.

<sup>2)</sup> Per la parte bibliografica abbiamo ripetutamente attinto allo scritto del prof. De Magistris in « La Geografia » anno IV, N. 4-7.

<sup>1)</sup> DE MAGISTRIS, loc. cit. a nota 2.

glaciali di Segonzano, e nell'anno seguente vi appare un appello per lo studio della *Climatologia Trentina*. Nel 1902 ecco uno studio demografico e nel 1903 e 1904 numerose puntate di una *Statistica patrimoniale dei Comuni del Trentino*; epoca in cui appare anche il Battisti turista ed alpinista. Infatti egli pubblica allora interessanti notizie su di una serie di *Escursioni nelle Valli di Cembra, Fiemme e Fassa* (Vita Trentina, 1903, 32 e segg.), note che preludono alle guide turistiche di cui diverrà uno specialista.

Seguono lavori d'indole varia: un dilettevole ed istruttivo catalogo dei *Laghi del Trentino*, ricco di notizie e di vedute (nella *Strenna della "Soc. Rododendro"*), una raccolta di *Termini dialettali geografici* (nel "Tridentum"), che formano una continuazione di quel primo contributo dato in occasione del III Congr. Geogr. Italiano; uno studio statistico su *I boschi del Trentino*, ed altro studio di indole strettamente economica e statistica *Sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie, ecc.*, del suo paese.

È nel 1904 che appare la prima guida turistica compilata dal Battisti, e precisamente la *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Pinè*. Ed è già una bella battaglia ingaggiata, perchè nel volumetto di men che cento pagine, fioriscono le contestazioni rigorosamente scientifiche all'imbarbarimento della nomenclatura locale fatta da accaniti e spudorati pangermanisti, violentatori della storia e della verità per loschi fini politici. Ed a questo primo saggio, che rivela un buon metodo illustrativo, fa seguito la *Guida di Mezzolombardo e dintorni* (nel 1905) in cui il Battisti ha campo di mostrarsi anche buon illustratore di complicati gruppi montuosi, trattando quivi della catena dolomitica di Brenta.

Poichè il successo meritatamente arride a questi suoi lavori — dei quali "cura la traduzione tedesca per ovvie ragioni" <sup>1)</sup> — eccolo pubblicare nel 1907 la *Guida di Levico* e delle sue fonti minerali; ma non trascura tuttavia gli studi di filologia, perchè infatti stampa nella sua Rivista una nota sul *Gergo dei calderai della Valle di Sole* (1906).

Il 1909 vede uscire una guida (in duplice edizione italiana e tedesca) sulla *Ferrovia Trento-Malè* nella quale viene illustrata la popolosa e fiorente Anaunia; e subito segue la *Guida delle Giudicarie* a dare una nuova prova della straordinaria attività dello studioso trentino, il quale, alle svariate occupazioni, aggiunge ora quella di direttore di un battagliero quotidiano socialista *Il Popolo*, che spesso conosce le delizie della censura austriaca.

Divenuto deputato alla Dieta d'Innsbruck e al Parlamento di Vienna, il Battisti iniziò poi quella serie di fieri e *coraggiosi discorsi*, che una delle nostre maggiori Case editrici fece conoscere agli Italiani, suscitando quasi incredulità e stupore per l'enorme franchezza usata dal deputato irredento.

Noi non ci occuperemo di quest'ultima parte della sua attività, che deve ormai essere ben nota ai re-

gnicoli che lo seguirono con interesse nell'opera di propaganda precedente allo scoppio della guerra, ma ricorderemo invece la pubblicazione della sua *Guida di Primiero*, avvenuta nel 1912, e quella del suo lavoro sul *Trentino* con un'appendice su *L'Alto Adige*, curata signorilmente nel 1915 dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara e corredato di 19 superbe carte.

Opera vastissima, dunque, quella prestata dal Battisti in pro del suo Paese, dell'Italia e della scienza geografica italiana, e la "Rivista del Club Alpino", doveva degnamente ricordarla, anche se il martire trentino non fu alpinista.

Perchè nel vero senso della parola, *alpinista*, il Battisti non fu mai. Ma *alpinista* divenne per la sua Patria, — per l'Italia, — salendo fra le vette dell'Adamello come semplice soldato alpino e quivi guadagnandosi la medaglia al valore e il grado di sottotenente in accaniti combattimenti; *alpinista* fu sul Monte Baldo, dove in ardite azioni ottenne la promozione a tenente; e nella zona del Pasubio, dove, fatto prigioniero dagli Austriaci, venne cinto dall'aureola del martirio.

Di che dovremo grazie al feroce impero absburgese. Un atto così odioso e così *austriaco* non può non cementare la concordia degli Italiani in un unico desiderio, che si riassume nel detto: *Delenda Austria!*

G. LAENG.

**PAOLO FERRARIO** (*Volontario*, Sottotenente del Genio, *caduto sul Campo dell'Onore*). — Con amor di fratello, al fratello caduto per la Patria, allorchè tra imperversar d'acciaio e di fuoco vacillavano le fedi men salde, tremavano l'anime che stiman l'impresa maggiori gioco di retorici vaneggiamenti e mal reggono alla delusione di un ritardo, di un troppo difficile passo, ancor d'un rovescio, allorchè sui confini della Patria violati era pur necessario che i petti s'offrissero a baluardo, in un impeto d'amor disperato che riscattasse la disperante imbecillità di tant'altri, mando trepido il saluto di tutti noi, quanti siam giovani d'anni e di fede nel nostro Sodalizio. Egli ben era uno dei nostri migliori, fuor dell'ambito della Sezione di Milano, socio ideale di ogni Sezione, a cercar per la sua piccozza il ghiaccio più triste, per la sua corda la rupe più impervia.

Quando seppi caduto in mano al nemico Campomolon, non dubitai un momento: Egli era là, Egli



<sup>1)</sup> DE MAGISTRIS, art. citato.

era pure - certamente - caduto. Troppo da vicino lo conoscevo, per la sodale comunanza di vita nelle sere cittadine, e durante le molte escursioni, ed in quelle giornate che erompono dalla nebbia dei ricordi come spuntoni di cresta, per pensare comunque che Egli potesse fuggire. Troppo ricordavo Lui, ostinato per ore ad aprir sullo sdrucchiolo gelato una via, a tentare per giorni piode freneticamente erte, contrazioni spasmodiche di rupi, fiero soldato de la più fiera volontà, intollerante d'ogni debolezza, pronto ad ogni rinuncia, animatore indomito... per la vittoria o per la morte.

V'è una disciplina morale che finisce per costituire abito spirituale indefettibile; si è svelato così sui massi traballanti del Trident de Faudery, che fremevano, aneli d'abisso sotto la sferza furiosa dell'uragano; si è mantenuto così tra le cupole dilaniate d'una crollante fortezza.

Che importa s'Egli ha costruito per il C. A. I. la grande Capanna Gianetti, al Badile, s'Egli ha compiuto più di quaranta *prime ascensioni*, infinite difficili scalate a vette note ed oscure, s'Egli ha tenuto con onore importanti uffici sociali, ha fondato e diretto per anni il Gruppo Lombardo degli Alpinisti senza guide... Egli avrebbe ben potuto nulla fare di questo, e resterebbe pur sempre un maestro, no... il compagno più anziano ed esperto "primus inter pares", primo più che per l'abilità tecnica somma, per il valore animistico insuperato.

Scendevano quattro amici, lungo il ghiaccio e la pietra d'una delle maggiori vette delle Alpi. Livida era già la montagna per le ombre della prima sera, nel cielo ancor sfolgorante di luce per le fiamme del tramonto; fiaccata era la volontà dal lungo, durato travaglio, nell'esultanza d'una impresa vittoriosa. Scendevano, e la corda doppia alla quale l'ultimo tra essi s'era affidato a superar il passaggio difficile, s'impigliava gelata in un masso e più non scorreva. Non si poteva abbandonar la corda: occorreva risalire e staccarla, nè v'era modo d'assicurare comunque il gruppo d'amici. L'ultimo si slegò, nolenti i compagni; risalì, staccò, ridiscese: mezz'ora, mezz'ora d'ansie mortali; mille metri al disotto era il ghiacciaio di Tiefenmatten, con le gole beanti de le sue crepaccie.

L'ultimo era il primo, "primus inter pares", pronto al sacrificio, senza esitazione, senza jattanza, come di chi assumendo l'ufficio più duro s'appresta a compiere, ineluttabilmente, l'ufficio suo proprio. Ristò... e lo rivedo alto, magro, con la faccia buona ed intorno vallate verdi e brune e candor di nevi e pinacoli fantastici nel cielo trascolorante: le montagne della Patria che tanto ha amato, per le quali è morto, il volto amico che ricorda, ammonisce... ed attanaglia i nervi di atroce rimpianto sconsolato.

F. MAURO.

Il collega Mauro ha ben tracciato la bellissima e nobile figura morale del povero Ferrario. Sia ora permesso a me, che per lunga serie d'anni gli fui compagno di cordata ed affezionato amico, aggiungere qualche parola onde porre in luce la parte

notevolissima di attività ch'Egli consacrò al Club Alpino, e come mente direttiva e come socio militante.

Inscrittosi al nostro Club nel 1908, presso la Sez. di Milano, fu nominato nell'anno successivo Membro della Commissione incaricata dell'*ispezione dei rifugi* sezionali, mansione cui attese con diligenza e che gli fu ad ogni anno riconfermata. Presso la stessa Sezione veniva inoltre eletto dal 1912 *Delegato* presso la Sede Centrale e dal 1913 Membro della *Commissione per le Guide e Portatori* e della *Commissione per i lavori alpini*.

Fu specialmente rivestendo quest'ultima carica che il compianto Consocio ebbe ad esplicare un'opera sommamente utile; fu infatti secondo il suo progetto e sotto la sua vigile e costante direzione che venne costruita la grande e comoda "Capanna Gianetti", in Val Porcellizzo.

Anche in seno ad Associazioni minori, ma desiderose come Lui di moto e di vita, l'ing. Ferrario, era elemento preziosissimo. Il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, ch'Egli aveva contribuito con altri pochi volonterosi a rialzare dalla inevitabile stasi seguita alla sciagura della Meije, lo ebbe più volte sapiente direttore, sempre valido difensore, immancabile partecipante ai Congressi annuali.

Ottimo alpinista - "*primus inter pares*" - come ben disse il collega Mauro - l'ing. Ferrario compì una importantissima serie di ascensioni *senza guide*: accennando solo alle principalissime ricorderemo quelle del Badile, del Cengalo, della C. di Cantone; poi della C. di Piazzi e la traversata delle tre Cime di Lago Spalmo; le traversate del Piz Zupò e del Piz d'Argient; le salite dell'Ortler (per l'anticima) e del Gran Zebrù (Königsspitze), nonché la traversata completa per cresta dal Cevedale al Vioz e dal Vioz al Treserò; le ascensioni all'Adamello e alla Presanella; quelle al Cervino, alla Dufour, Zumstein e Gnifetti; quella infine all'Aig. d'Argentière.

Ma oltre a queste numerose imprese, già note, moltissime altre ne aveva compiute di *nuove*. Per dare un'idea del valore alpinistico del caro Collega scomparso, giova qui riassumerle in uno specchio:

Nel 1909: C. del Vallone, *1ª asc. e trav.* - Pizzo dei Vanni merid., *1ª asc.*

Nel 1910: P. Centrale e Sud dell'Avverta, *1ª asc.* - P. Milano, *1ª asc.* - P. dell'Oro orient., *1ª asc.* - M. Conco, *1ª asc.* - C. di Ruggiolo, *1ª asc.* - C. di Lena, *1ª asc.* - C. d'Amola, *variante di ascens., 1ª asc. ital.* - P. del Laghetto, *1ª asc.* - Cornisello, *1ª trav. e 1º percorso della cresta O.*

Nel 1911: C. di Piazzi, *1ª asc. senza guide dal N.* - Pizzo Matto, *1ª asc. per parete e cresta O.* - C. di Terzana, *1ª asc.* - Piz Cambrena, *1ª asc. per parete E.*

Nel 1912: C. Codera, *1ª asc.* - C. di Droso, *1ª asc. e trav. delle 4 vette* - P. di Cassavolo, *1ª asc. e trav.* - P. del Coppetto, *id. id.* - C. Riacci, *id. id.* - C. di Campello, *id. id.* - Pizzo Campaccio, *1ª asc. e trav.* - M. Verva, *1ª asc.* - Pizzo e

Cime di Selva, Passo di Selva, 1° asc. e trav. - C. della Teggiola, 1° asc. - Pizzi dei Vanni, 1° asc. delle 4 vette - Pizzo Foppale, 1° asc. - Pizzo Porcellizzo, 1° asc. da NO. - Gr. Clocher de Planereuse, 1° asc. senza guide e 1° ital. per spigolo N.

Nel 1913: 3°, 4° e 5° Molaire de Valpelline, 1° asc. - Col de Façeballa N., 1° asc. - Les 5 Têtes de Valpelline, 1° asc. - Dent d'Hérens, variante di ascens. pel versante SO. - Col des Champignons e Champignon Ovest de Valpelline, 1° asc. - Dente (3042) di Vessona, 1° asc. - Colletto del Trident de Faudery, 1° asc.

Nel 1914: Trident de Faudery (P. Ferrario), 1° asc.

Anche nell'alpinismo invernale Paolo Ferrario era uno de' migliori: e innumerevoli sono le escursioni compiute con gli sci nelle Alpi Centrali e nelle Pennine.

Noi rimpiangiamo profondamente la gravissima perdita fatta dall'alpinismo italiano, ma siamo fieri - nell'immenso dolore - dell'eroica conclusione che il carissimo amico e collega ha posto alla sua ope-rosissima vita. La gioventù d'Italia che ora sta per entrare nell'agone, molto avrà da imparare e da imitare dal Suo fulgido esempio. G. LAENG.

**GIUSEPPE ZUCCHI.** (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Socio antico della Sezione di Milano, commissario per le Escursioni e per le Capanne, direttore e delegato più volte, socio attivo del G. L. A. S. G., fu il vero ideatore di quelle gite gratuite per i bimbi poveri delle scuole elementari, che iniziate due anni or sono all'Alpe Turati, hanno ottenuto tale consenso di Enti e di persone da assurgere nei mesi passati, con l'aiuto del Comune, all'indiscusso valore di una manifestazione di filantropia ed insieme di illuminato civismo.

Alto della persona, di modi pacati e cortesi, aveva destato in me da principio, un poco di rispettosa invidia per la fredda e corretta eleganza dell'abito e del portamento; fummo amici dacchè mi avvidi che essa era soltanto specchio fedele della lealtà che poneva in ogni azione sua, della freddezza determinata con la quale superava in montagna i passi difficili, con la quale doveva sul Carso stoicamente sfidare la morte così, da farsene cogliere in mezzo ai "suoi" granatieri, eroe tra gli eroi, dimentico ormai della famiglia e della fidanzata amatissima, per il troppo amor della Patria.

Cadono, uno dopo l'altro, i compagni della prima giovinezza, e s'involano con loro gioie e lusinghe e speranze, nostalgico rimpianto ormai di lontane feste e di lotte e di vittorie, ma ciò che li ha consumati ancor vive e vibra nei nostri cuori.

Meno vivace e brillante forse è la fiamma, ma il fuoco è più ardente... e la buona legna non manca.

f. m.

**Capitano Avv. ATTILIO CALVI.** — Sezione di Bergamo e G. L. A. S. G. (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Bergamo patriottica, Bergamo alpinistica, Bergamo democratica piange il suo diletto figlio, modesto, generoso, eroico caduto per l'ideale sul campo della gloria.

Aveva fatta la campagna di Libia e nella difesa della "Ridotta Lombardia", si era guadagnata la medaglia al valore.

Tornato al suo studio d'avvocato, ed all'alpinismo pel quale aveva il migliore dei culti ed era primissimo fra i primi, l'attuale guerra lo trovò Sottotenente degli Alpini nella regione del Tonale, dove si guadagnò la stima dei superiori e l'affetto dei suoi soldati in numerose brillantissime azioni. Proposto per due medaglie d'argento al valore, promosso Tenente per merito di guerra, citato numerose volte all'Ordine del Giorno con encomi solenni, passò nella regione dell'Adamello e fu "magna pars", con suo fratello Capitano Nino, nella preparazione, assalto e presa delle Lobbie, Monte Croce, Dosson di Genova e Monte Fumo.

Guadagnatosi un'altra medaglia d'argento al valore e promosso capitano per merito di guerra, irrompeva sul nemico alla testa dei suoi Alpini al Passo di Folgorida il 29 aprile, conseguendo un'altra vittoria, quando una palla lo colpì in petto e cadde.

Fu decorato di un'altra medaglia d'argento al valore, la quarta di questa guerra, e lasciò in tutti coloro che lo conoscevano, in tutto il 5° Alpini che lo additava ad esempio di virtù ed eroismo, il più grande vuoto, il più caro ricordo.

La Sezione di Bergamo del C. A. I. lo nominerà suo Socio onorario. F. PEROLARI.

**Avv. EMILIO SAVINI** (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Su le tormentate trincee di Oslavia cadeva, il giorno 11 aprile, ucciso da una granata nemica, l'Avv. Emilio Savini (Senior della Sucai), Sottotenente di fanteria. Il perfetto amico nostro è caduto nel compimento del suo dovere di soldato che con animo lieto si era assunto, fiducioso come era della nostra guerra, innamorato com'era della nostra Patria, i cui confini aveva con fedele animo ricercati su per le creste delle Alpi.

Ingegno scettico e arguto, lucido e chiaro argomentatore nell'esercizio della professione forense, che aveva iniziata con felici auspici nella sua Bologna, era, fuori delle cure della professione, un appassionato della montagna. Fu uno dei più entusiasti, da studente, a partecipare, a trascinare i riluttanti alle ascensioni domenicali fatte con salda fede e magre risorse; partecipò a tutti i campi della S.U.C.A.I., piantò con noi ogni estate la tenda nelle alte valli alpine. Timido e discreto amatore, non chiedeva alle cime le sensazioni violente del pericolo; ma s'inebbriava d'altezza e di solitudine ed ammoniva talvolta che forse il fascino della montagna è più puro su i grandi ghiacciai agevoli che nei precipitosi canali.

Pareva che fosse nel suo spirito la serenità delle nobili vette bianche che aveva salito. Aveva lasciato senza rammarico la sua professione che esercitava con passione, s'era entusiasmato della vivace vita di guerra. Pochi giorni prima di cadere scriveva agli amici lontani che viveva sotto un insistente bombardamento nemico, ma che i cuori erano saldi e lo spirito tranquillo.

Salutiamo la sua bella morte con profonda malinconia, ma insieme con alterezza per averlo avuto dei nostri. Dalla sua tomba auspichiamo alle fortune della Patria. Non è tempo di rammarichi, questo, ma di ammirazione per chi ha assolto il supremo tributo. Non ci sia la gloriosa sorte di chi cade tema di queruli lamenti, ma incitamento a più tenaci sforzi, ma esempio di uguale sacrificio.

La S. U. C. A. I.

**MARIO ALESSANDRI.** — Sez. di Monza Sucai, Pisa. (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Nato a Citerna (Umbria) il 25 marzo 1896. Frequentò le scuole secondarie di Arezzo, era iscritto al secondo anno di Agraria presso la Regia Università di Pisa. È caduto il 15 maggio 1916 sul Pizzo Avostano, in Carnia, mentre col suo Capitano, dall'osservatorio dirigeva il tiro della Batteria, colpito da una granata nemica. Aveva fatto il Corso presso l'Accademia Militare di Torino; era Sottotenente d'Artiglieria di Montagna. È stato *proposto per la medaglia d'argento al valore militare*.

Faceva parte da due anni della Sucai, era del Consiglio Direttivo della Sucai di Pisa, aveva preso parte a tutte le gite e alle escursioni di questi ultimi tempi. L'amore della montagna, l'amore della Patria, l'adorazione per la sua mamma erano i suoi affetti più vivi, la passione della sua forte gioventù.

**TOMMASO PICCARDI.** — Sez. di Monza, Sucai, Firenze. (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Nato a Firenze il 18 ottobre 1894. Licenziato in Ragioneria all'Istituto Tecnico Galilei, laureato alla Scuola di Scienze Sociali, passato con sua grande esultanza, dopo la dichiarazione di guerra, al Corso Preparatorio di Modena, uscì Sottotenente dei Bersaglieri, nominato Aiutante Maggiore in Seconda, dopo otto mesi di ininterrotta attività sul Col di Lana, cadde durante un assalto al Monte Sief.

È stato *proposto per la medaglia al valore*.

**Signorina LUCY WALKER** (1836-1916). — Siamo dolenti d'annunciare la morte di questa dama, pioniera dell'alpinismo femminile, avvenuta a Liverpool il 10 settembre 1916, all'età avanzata di ottant'anni. Essa fu l'ultimo germoglio di una famiglia molto illustre negli annali dell'alpinismo, perchè suo padre Frank (1808-1872) traversò il Teodulo *già nel 1825*, e, con suo figlio, Horace (1838-1900), effettuò, fra altre belle escursioni, la *1ª traversata* del Colle della Brenva (1865).

La sig.na Walker fu la *prima* donna a intraprendere una *serie* continua di scalate <sup>1)</sup>. Altre dame avevano compiute grandi escursioni isolate, come l'ascensione del M. Bianco da parte di Mad.elle d'Angeville (1838). Ma la sig.na Walker fece delle grandi ascensioni ogni estate fra il 1858 e il 1879, eccetto in quelle del 1861, del 1872, del 1874 e del 1878.

Abbiamo davanti a noi un elenco *completo* di tutti i suoi "fatti d'arme", di cui la somma totale è di 95 ascensioni riuscite. Una cifra rispettabilissima, se si pensa che tutto è stato compiuto *prima del 1880*. Tutte le sue escursioni, prima del 1872, sono state fatte in compagnia di suo padre, salvo quella al Finsteraarhorn (1862) ch'essa compì con suo fratello, che fu suo compagno di viaggio dopo il trapasso del loro padre nel 1872.

La sig.na Walker cominciò già nel 1858 con la traversata del Teodulo. L'anno seguente, varcò il Weissthor, il Col d'Hérens e il Colle del Gigante, e diede la scalata al Vélan. Nel 1862, oltre il Finsteraarhorn, vinse la Punta Dufour, l'Aiguille du Goûter e il M. Bianco, e nel 1863 la P. Zumstein. Poi venne, nel 1864, la volta del Grand Combin, del Col du Sonadon, del Col d'Oren e del Col de Vapelline, con un tentativo alla Grivola e delle ascensioni riuscite all'Aletschhorn e al Balmhorn (3711 m.) che domina la Gemmi e che era rimasto *vergine* fino a questa ascensione, eseguita dalla nostra eroina, col padre ed il fratello; nel 1864 salì anche all'Eiger. Nel 1865, il suo elenco di salite comprende la Jungfrau, il Colle del Moming, il Breithorn di Zermatt e la Grivola, e nel 1866 il Wetterhorn e il Weissthor (di nuovo) il Dom e il Biesjoch. Nel 1867 Lucy Walker salì il Gross Schreckhorn e la Blümlisalp e, nel 1868, la Pigne d'Arolla ed il Lyskamm, varcando anche il Col de Vacornère.

L'estate del 1869 fu consacrata alle Alpi Orientali, dove essa salì l'Ortler e, nella Svizzera, il Piz Bernina. L'"anno terribile" del 1870 vide la traversata del Jungfraujoeh e l'ascensione dell'Aiguille Verte. Nel 1871 essa raggiunse il punto culminante della sua carriera alpina, salendo un dopo l'altro il Monte Leone, il Castore e il Cervino, su cui fu la *prima* donna a metter piede. La sig.na Walker non compì escursioni nel 1872 a motivo della morte del padre. Ma nel 1873 ella riguadagnò il tempo perduto, perchè superò la Jungfrau dalla Wengernalp, il Täschohorn e il Weisshorn. Nel 1875, l'Allalinhorn ebbe la sua visita e nel 1876 il Col de Seilon e il Passo d'Antrona. Il Weissthor fu da essa attraversato per la *quinta* volta! Infine, nel 1879, essa riuscì nelle salite del Viso e del Basòdino (l'ultima sua grande escursione) e traversò il Col de Collon e il Colle di Moncorvè.

Abbiamo enumerato solamente le *principali* ascensioni di questa intrepida dama, che nel 1911 ha voluto permettermi di copiare l'elenco delle proprie ascensioni, di modo che i dati forniti sopra, sono

<sup>1)</sup> N. d. R. — Quando si fondò a Londra il *Ladies' Alpine Club*, la sig.na Walker fu nominata Presidente effettiva all'unanimità.

assolutamente autentici. Non occorre dire ch'essa fu quasi sempre (eccettuato naturalmente il M. Bianco) la prima donna a salire tali vette ed a varcare tali passi elevati. Essa non camminò molto svelta e soffrì assai il male di montagna. Ma dimostrò un coraggio *fuor del comune* e aprì la via alle diverse altre donne alpiniste.

Io ebbi il piacere di vedere la sig.na Walker nel luglio del 1871 al suo ritorno dal Cervino, quando anche mia zia, la sig.na Brevoort (1825-1876) poté complimentarla. L'ho riveduta 25 anni dopo a Liverpool. Obbligata a letto da un certo tempo, ella si spense dolcemente, circondata da fedeli amici. Ma la terribile guerra che infuria tuttavia non ha permesso che a tre de' suoi amici di assistere alle sue esequie, il sig. Federico Gardiner e il sig. Carlo Pilkington con uno de' suoi figli.

La sig.na Walker sopravvisse a quasi tutti i grandi alpinisti della sua epoca, fra i quali al sig. Davies, primo vincitore del Dom (1858) e del Täschohorn (1862), che morì nel 1915. Con essa scompare una personalità alpinistica che occuperà un posto distinto nella storia delle Alpi. Uscì poco dalle Alpi conosciute e non cercò le regioni inesplorate. Ma si mostrò una valente pioniera e merita che si deponga una bella corona d'alloro sulla sua tomba. Che la terra le sia lieve!

W. A. B. COOLIDGE  
(Socio Onorario del C. A. I.).

**Ing. ROTISLAW AFANASIEFF.** — Un'informazione giunta al dott. Ronchetti della Sez. di Milano, dà l'annuncio della morte di questo nostro consocio, membro della stessa Sezione, avvenuta nello scorso luglio compiendo un'escursione nelle montagne della Val Teberda nel Caucaso occidentale. Non è stato ancora possibile precisare da quale causa la sciagura abbia avuto origine, nè su quale cima sia accaduto l'accidente.

L'ing. Afanasieff era uno de' più distinti e valenti alpinisti russi, anima del Club Alpino di Crimea e del Caucaso. Aveva più volte visitato anche le nostre Alpi, compiendo importanti ascensioni senza guide.

Era uno studioso e buon scrittore di cose alpine. Pochi anni or sono pubblicò una praticissima guida del Caucaso, in lingua tedesca, dal titolo: *100 Kaukasus-Gipfel*, riassumendovi tutta la storia e la letteratura alpinistica della regione e le imprese compiute dalle prime esplorazioni del Freshfield e di Sella, alle ultime di Pfann, Merzbacher, Ronchetti, ecc. Di tanto in tanto uscivano supplementi che servivano a mantenere sempre fresca e al corrente l'opera.

Il Club Alpino, mentre si rammarica della grave perdita fatta, invia le più sincere condoglianze alle Associazioni consorelle: i Clubs Alpini di Crimea e del Caucaso.

**EDOARDO ANDREA PEYRON.** — Il giorno 9 luglio u. s. decedeva in Torino lo studente Edoardo Andrea Peyron, socio della Sezione di Torino e del Gruppo Studentesco S.A.R.I. Giovane innamorato delle Alpi, aveva compiute numerose ed importanti ascensioni, prediligendo il Gruppo del Monte Bianco. Improvvisamente dovette rinunciare, or sono due anni, all'alpinismo che prediligeva ed al sogno di dare la sua balda giovinezza per la più grande Italia, per un'infezione che lo colpì ad un ginocchio, e che rese più tardi necessaria l'amputazione della gamba destra. Giovane di grandissima bontà ed acceso dei più nobili entusiasmi, lascia vivo compianto fra i suoi compagni di liceo e d'università e fra quanti apprezzarono la sua virtù.

Crissolo, 12 luglio 1916.

L. C.

*Mentre si procedeva alla compaginazione di questo Numero, sono giunte alla Redazione due altre ferali notizie, recanti nuovi e dolorosi lutti nelle nostre file:*

il **Sen. Gen. GIUSEPPE PERRUCCHETTI** (Sez. di Torino), si spegneva improvvisamente a Cuornegò il 5 ottobre corr.;

il **Cav. Dott. GUSTAVO COUVERT** (Presidente della Sez. di Susa), decedeva il 30 settembre u. s. nella sua città.

*Dei due Consoci si dirà ampiamente in un prossimo Numero.*

## LETTERATURA ED ARTE

### Un'opera di pace, mentre la guerra infuria.

“ Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia „ del T. C. I.

Da qualche tempo il Touring Club Italiano ha iniziato la spedizione ai propri Soci della seconda parte della “ Guida d'Italia „.

Abbiamo seguito con vivissimo interesse il nascere della stupenda iniziativa e ne abbiamo scorto con soddisfazione lo svolgimento pratico nella pubblicazione di quella prima parte “ Piemonte, Lombardia, Canton Ticino „, di cui ampiamente parlammo nella “ Riv. del C. A. I. „ del 1915.

Il giudizio che allora ebbimo a dare dell'opera italianissima, dobbiamo oggi confermare pienamente. Se vogliamo anzi essere espliciti, bisogna dire che questo secondo saggio è più perfetto del primo. E ne vedremo il perchè.

Ma ciò che preme anzitutto porre in evidenza è che questo risultato di una enorme somma di lavoro, appare mentre il nostro Paese è assorto in uno de' più grandi rivolgimenti storici, mentre esso è intento

alla guerra che gli deve dare i giusti confini e restaurare i diritti dei popoli.

Questa non è osservazione di poco conto. Bisogna essersi trovati — come il comm. Bertarelli, eccellente direttore dell'opera, si è trovato — di fronte al grande trambusto che per la grande causa ha sottratto uomini, menti e collaborazioni; bisogna, ripeto, essersi trovati di fronte alle enormi difficoltà create dalla grande tragedia, per comprendere, oltre che la importanza della vittoria riportata sui formidabili ostacoli, anche il *significato* di tale vittoria.

L'Italia combatte il più grande duello della sua storia di Nazione, freme tutta di un impeto guerresco, risuona dalle Alpi ai Vulcani di un martellar di magli e di stridere di torni apprestanti gli strumenti bellici, buoni sì per la vittoria desiata e necessaria, però seminatori di morte e distruzione; l'Italia è tutta guerriera..... ma nel fragor di guerra, nella *volontà* di guerra, *non dimentica le opere di pace*, costruisce, accumula i bei massi squadrati che tutti formeranno il monumento della sua Gloria.

Uno di questi massi è dato all'Italia dall'opera del Touring (il quale, più fortunato del C. A. I., può mettere in luce i suoi lavori finiti e farne partecipi tutti gli Italiani *anche in questi frangenti*, mentre la nostra Istituzione — che pure ha completato due nuovi importanti volumi della "Guida dei Monti d'Italia" — è costretta — e tuttavia orgogliosa e felicissima del grande onore — a limitare per momento la conoscenza del suo lavoro fra le truppe operanti ai confini orientali).

La coscienza dell'utilità di un simile lavoro di pace è giustamente esposta nella breve prefazione al volume: "..... La durezza dei contrasti dimostrò qual contenuto di lotta era anche nell'opera pacifica del Touring. Quanti diedero mente e lavoro in questi volumi, sentirono di preparare in essi *un po' di avvenire*, parve loro di creare un seme vivo che frutterà domani...".

Perciò ognuno di noi deve essere grato a questi operosi e silenziosi lavoratori, la cui penna è mossa dall'amor di Patria, come dall'amor di Patria è mossa la baionetta del nostro fante. Tutti i loro nomi sono segnati nell'introduzione del volume e noi non li ripeteremo qui. Ma non possiamo non ricordare con orgoglio alcuni fra di essi, che fanno parte attiva del Club Alpino Italiano e che per la conoscenza speciale della parte montuosa illustrata nella "Guida", hanno dato parte *notevole* di collaborazione. Sono essi il prof. *Emilio Repossi*, il dott. *Alessandro Brian*, il dott. *Lorenzo Bozano*, il dott. *Carlo Moldenhauer*, *Giovanni Dellepiane*, il cav. *Mario Tedeschi*, *Giuseppe Michelini*, e il prof. *Gualtiero Zanetti*.

Altri collaboratori, ma in parte minore, furono per la zona montuosa (come ci apprende la "Rivista del T. C. I.", del giugno 1916) il prof. *A. Issel*, l'avv. comm. *Raffaello Marcovigi*, il prof. *Ettore Bortolotti*, *Alfredo Golfieri*, l'avvocato *Angelo Manaresi*, *Paolo Indelli* e l'avv. cav. *Mario Galassi*.

..

Questa seconda parte della "Guida d'Italia" è divisa in due maneggevoli volumi di circa 400 pagine ciascuno, in cui è fatto largo uso (come già per la precedente) di carattere minuto; ciò che permette di concentrare in piccolo spazio grande numero di notizie utili e interessanti.

Abbiamo cominciato di qui, perchè appunto in questo ci pare che la seconda parte della Guida, abbia fatto miglior uso che nella precedente, specialmente per la trattazione della parte turistica. Nella prima parte, v'era stata una troppo grande preoccupazione di risparmiare dello spazio. Vero è che molto più vasta e complicata era la zona, vero che molti più erano gli itinerari d'interesse turistico ed alpinistico da ricordare; ma per risparmio di spazio ci sembrò che si fosse fatto un abuso di abbreviazioni e una troppo forte soppressione di "a capo". Ciò ha reso più d'una volta oscura una trattazione che con solo una riga o due di più o con l'adozione di una numerazione progressiva si sarebbe ottenuta chiara e lampante. Noi parliamo per scienza nostra, dicendo questo.

Nella nuova parte, questa menda ci sembra scomparsa quasi totalmente e la "Guida", diventa ed è sempre realmente un buono ed utile compagno.

Anche più bella e più ricca che la precedente ci sembra la dotazione cartografica: 15 carte geografiche ed 8 piante di città contiene il primo volume; 11 carte e 14 piante sono inserite nel secondo, tutte di un disegno che chiarifica e perfeziona quello già bellissimo della "Carta d'Italia".

Del testo, nell'insieme, è inutile che parliamo. In esso hanno prodotto solamente delle persone *competenti* e *specialiste*; nulla v'è a dire che possa minimamente adombrare la bellezza e bontà del complesso dell'opera. Incominciando questo scritto non abbiamo avuto in animo di fare una critica; ma se questo fosse stato il nostro presupposto non avremmo saputo dove trovare appiglio di qualche entità. Il direttore dell'opera, Comm. Bertarelli, è troppo pratica, è troppo diligente ed oculata persona per dare alle stampe opere che non siano degne di Lui e della grande Associazione di cui egli è parte precipua.

Alla sua colossale fatica, alla sua ferrea volontà facciamo da queste colonne le più vive congratulazioni.

G. LAENG.

**Conferenza alpinistica a Courmayeur.** — Apprendiamo dai giornali che il 22 agosto scorso, nell'ampio salone dell'Hotel Royal di Courmayeur, il collega cav. dott. Agostino Ferrari della Sede Centrale tenne una conferenza d'argomento alpinistico, illustrante la zona montuosa compresa *fra lo Stelvio ed il Tonale*.

Alla lettura, illustrata da numerosissime, splendide proiezioni e che rivestiva un interesse tutto speciale per attualità, partecipò un pubblico sceltissimo, composto di molte cospicue famiglie di Milano, Roma, Genova e Torino; notate fra le personalità presenti gli On. di Bagno, Taverna, Rattone, Raggio e Padre Semeria.

La conferenza, allo scopo generale di propaganda patriottica, unì uno scopo particolare di beneficenza, essendo stata tenuta in pro delle famiglie dei richiamati di Courmayeur, dell'Osped. Militare di Aosta e delle Petites Soeurs des Pauvres della stessa città. Il risultato fu davvero ottimo raggiungendo il migliaio di lire.

Il conferenziere fu festeggiatissimo e ripetutamente applaudito. Una scelta orchestra esegui buona musica prima e dopo la lettura.

c.

**La Montagne**, organo ufficiale del Club Alpino Francese, anno 1914.

Presentiamo un volume monco: una moncatura anche questa voluta dalla Grande Guerra, poichè tutte le forze vive della nazione francese erano concentrate alla frontiera. La materia di questo volume venne così a mancare verso la fine dell'anno, per cui degli ultimi cinque mesi venne compilato un unico fascicolo.

Diamo, come per il passato, una scorsa rapida all'interessante volume 1914; questo appare nella solita forma elegante, colla copertina adorna da scelti soggetti illustrativi per ogni numero.

Contenuto del N. 1. — L'erudito pireneista che è H. BERALDI fa uno studio oltremodo accurato, esauriente del personaggio *Ramond*; descrive la sua gioventù e fa molteplici considerazioni per dimostrare che l'elemento determinante l'orientazione della sua vita fu dovuto alla traduzione che egli fece del libro: *Viaggio in Svizzera*, di Coxe.

N. 2. — ROBERT LE CHATELIER è un innamorato di Chamonix, e come tale scioglie un inno a questa poetica regione nel metterne in rilievo le attrattive. Descrive nelle sue impressioni la media montagna. Vi troviamo l'itinerario di Blaitière, una via per salire a Lognan, un itinerario bellissimo per andare al Plan des Aiguilles Rouges, seguendo un sentiero da lungo tempo progettato dal Comitato locale di abbellimento, ma finora rimasto allo stato di progetto. — Il *Planet*, sopra Chamonix, è descritto come ottima stazione invernale dalla signora LEÒ ENTHOVEN THOMAS — M. R. DELZENNE affronta il tema del grande alpinismo, e le sue pagine robuste ci trasportano sulla elevatissima muraglia della Jungfrau, che egli salì in pieno inverno. Dà eziandio insegnamenti pratici per chi voglia recarsi in montagna d'inverno.

N. 3. — JACQUES DE LÉPINEY si sofferma anche lui attorno a Chamonix, cercandovi le *Piccole scalate di roccia* e descrivendocene le principali, fra cui il Brévent dall'E., il Clocher de Planpraz, l'Aiguillette d'Argentière, la Cheminée des Gaillands, costituenti altrettante ricercatezze del rocciatore, per le quali occorre un piede e un occhio altrettanto sicuri. — Un altro articolo attorno a Chamonix ce lo fornisce un competente e noto scrittore, HENRI VALLOT, il quale dà alcune informazioni annesse all'articolo di Le Chatelier (v. sopra). — I lettori di *La Montagne* hanno poi un articolo magistrale, loro presentato dal sig. ROBERT PERRET, un dotto di topografia, storia e geologia. Egli si intrattiene lungamente a parlare della *Montagna storica del Circo di Fer à Cheval*, studio questo da cui l'A. trasse argomento per svolgere la sua tesi di laurea alla Sorbona e che fornisce al lettore studioso materia di compiacimento nel leggere pagine così divertenti ed istruttive. Una bella veduta del Pic du Tenneverge illustra l'articolo.

N. 4. — Un altro scritto suggestivo è quello di CHARLES DURAND, dal titolo: *Una notte al Col de Pelouse*, avventura che dà occasione all'A. per dimostrare come talvolta la montagna sia poco ospitaliera quando la si voglia percorrere in stagione prematura. — VICTOR PUISEUX, inesauribile e brillante sempre, prende a raccontarci una sua bella ascensione al *Tour Noir*, — di cui già lo Javelle ci lasciò pagine così suggestive — e altre due sue salite, al Pizzo di Andolla e al Grand Combin. — Il *XVII Salone dei Pittori di montagna* ci viene presentato sapiente-

mente da PIERRE GUESQUIN. Dall'esame delle opere esposte si fa strada la convinzione che la grande natura alpina possiede pur sempre i suoi cultori ferventi ed innamorati fra i pittori di montagna. Molte le opere esposte in questo salone e molto il successo che per esse dobbiamo registrare.

N. 5. — JACQUES DELEBECQUE si allontana dalle Alpi e nelle Catene dei monti spagnuoli trova argomento per fare allettive escursioni alla *Sierra Nevada*. Si rileva in questo articolo che la maggior difficoltà a vincere la montagna proeminente del Gruppo, che è il Cerro de Muleyhacen (3481 m.), consiste nell'incapacità e nella cattiva volontà del personale guide e portatori di quei paesi.

N. 6. — HUBERT DURAND descrive una sua stagione di gite compiute nell'Alta Tarantasia, e precisamente *Attorno a Sainte Foy*. Ne rivela le bellezze pittoriche e panoramiche, che è un vero peccato rimangano ai più ignorate nella folla dei turisti che visitano le Alpi Francesi. Dà una buona veduta della cima più elevata di questa regione, il Mont Pourri, 3788 m., il quale presenta un itinerario di accesso abbastanza agevole e divertente. — Un articolo di ispirazione assai differente da quest'ultimo è quello di LÉANDRE VAILLAT, che fa una dissertazione su quei gioielli che sono *il Cuore e la Croce di Savoia*. — Il sig. A. LAVIROTTE consacra alla *Montagne* una affettuosa descrizione del *Villaggio Alpino della Esposizione di Lione nel 1914*. Si era al mese di giugno, i preparativi per la medesima erano ultimati, gli alberghi della città, benchè a prezzo raddoppiato, erano pieni di forestieri, quando la guerra europea, scoppiata nel mese successivo, venne a paralizzare tanti generosi e nobili sforzi e tante iniziative. Così il villaggio alpino dovuto all'iniziativa della Sezione di Lione del C. A. F. non ebbe la sorte che si meritava e fu pur esso una vittima della guerra, come tante altre. Due fotografie ce lo rappresentano sotto due differenti aspetti e ci ricordano la fisionomia di ciò che avrebbe costituito una delle più geniali attrattive della grande esposizione lionese. — Menzioniamo altresì lo scritto così giustamente elogiante il merito di quella gran guida dell'Oisans che fu *Jean Baptiste Rodier*, pure conosciuto ed apprezzato da alpinisti italiani. Anche noi consacriamo alla sua memoria commosse parole di saluto e di rimpianto per la sua dipartita.

N. 7. — GASTON COEN si occupa di un altro gruppo trascurato di monti, intermediario fra la Valle di Sixt e quella di Champèry e descrive più specialmente *la traversata dalle Dents Blanches alla Dent de Barman*: due fotografie di Robert Perret accompagnano l'articolo.

N. 8-12. — Come abbiamo già detto, gli ultimi 5 mesi di materia alpinistica sono compendati in un unico fascicolo, in testa al quale si legge un magnifico scritto di HENRI DUNOD: *En famille, sac au dos*. L'A. è intento a descrivere le sue ascensioni nella Catena del Monte Bianco, non più come gesta del fuocoso giovanotto di un tempo, ma come impressioni di un alpinista attempato, di un padre di famiglia guardingo e amoroso de' suoi figli che accompagna a contemplare la grande natura alpina. Articolo questo veramente utile e di sana propaganda alpinistica, che tutti i papà di famiglia leggeranno con profitto, inquantochè in esso vi riscontreranno tesori

di insegnamento, per una più sacra e vivificante frequentazione della montagna per parte dei ragazzi.

Per il resto del volume, diremo che la cronaca alpina è delle più abbondanti, le rubriche di varietà offrono pure buona, interessante materia di lettura, le notizie dai centri alpini sono, come al solito, ben

redatte, per cui dobbiamo felicitare il Redattore Maurice Paillon, altrettanto competente quanto modesto, e, non sia offesa alla sua modestia, uno dei più intelligenti e zelanti redattori di periodici e riviste alpine.

A. FERRARI.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione delle On. Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del sen. Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo, far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere

meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

*Il Segretario Generale*

L. CIBRARIO.

*Il Presidente*

L. CAMERANO.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Svizzero.** — Dalla 48ª Relazione della Sede Centrale all'Assemblea dei Delegati, indetta a Ginevra il 30 settembre u. s., apprendiamo diversi fatti interessanti che concernono l'andamento di tale Società.

Il numero dei Soci, che al 30 giugno 1915 era di 13.475, malgrado la grande guerra che non poteva mancare di ripercuotersi anche nella Federazione, non ebbe una forte diminuzione, poichè al 31 luglio 1916, i soci ammontavano a 12.931.

Il numero delle Sezioni s'è aumentato di una unità colla costituzione della Sez. di Arosa, ciò che porta il numero complessivo a 59.

Così pure v'è stato aumento nelle Capanne. Mentre nelle grandi Associazioni delle nazioni in guerra, qualcuna delle più belle Capanne sono state distrutte dal ferro e dal fuoco, il C. A. S. ha potuto nella scorsa estate procedere alle inaugurazioni seguenti:

1. *Capanna del Piz Sol* (Sez. Piz Sol) al Wangerseeli, comprendente 35 cuccette. Spesa L. 22.300, con un sussidio della S. C. di L. 11.000.
2. *Capanna Scesaplana* (Sez. Pfannenstiel), al Scesaplana, comprendente 50 cuccette. Costo L. 18.000, di cui 9000 date dalla S. C.
3. *Capanna della Damma* (Sez. Pilato), comprendente 24 cuccette. Costo L. 12.000, di cui 7000 date dalla S. C.

Anche importanti ricostruzioni e riparazioni sono state fatte l'anno scorso alle capanne e particolarmente a quelle d'Oberaletsch (tetto), di Ponteglias (nuovi locali), del Rohrbach (ancoraggio, fondamenta, scale), di Campo Tencia (ricostruz.), di Zapport (mobilio); e riattamenti a diversi sentieri e specialmente a quello della *Capanna di Schönbühl*.

Parecchie capanne sono intanto in costruzione, come il *Rifugio Solvay*, la *Capanna inferiore del Cervino*, le *Capanne di Calanda e di Cadlino*, mentre si è iniziato l'ingrandimento della *Capanna del Kesch*.

Contemporaneamente sono stati aumentati o perfezionati anche i posti di soccorso e di salvataggio; essi ammontano così a 35 stazioni complete di salvataggio e 62 posti di soccorso.

Le pubblicazioni del C. A. S. hanno in parte risentito gli effetti della guerra, specialmente per la diminuzione delle entrate fornite dalla réclame. Ma la Rivista *l'Alpina* ha continuato ad uscire (una volta al mese invece di due) e l'Annuario (*Jahrbuch*) è riuscito ancor più grosso che nell'anno precedente e ad esso sono stati uniti panorami e una carta topografica.

Anche la pubblicazione delle *Guide alpinistiche* procede febbrilmente. Così il 2º vol. della *Guida delle Alpi Vallesane* (dal Matterjoch al Sempione) è in corso di stampa ed uscirà nell'autunno 1916, mentre il 1º e il 3º sono già a buon punto.

E' pure uscito il 1º vol. della *Guida dei Grigioni* (dall'Oberalp al Piz Sol, compreso); intanto sono in corso i lavori di ristampa di una pubblicazione sul *Pericolo delle valanghe per i turisti*, di cui la prima edizione s'era rapidamente esaurita.

Il C. A. S. continua poi le abituali sovvenzioni per le ricerche sui ghiacciai e sulle precipitazioni atmosferiche, ha cercato e cerca di organizzare un servizio d'informazioni sulle previsioni del tempo ed ha emanato un appello a raccogliere osservazioni sulle valanghe. Infine si è preoccupato della protezione delle piante alpine.

Al C. A. S. Svizzero che in anni così tragici ha saputo dare prova di grandissima attività, mandiamo da queste colonne i nostri sinceri complimenti. g. l.

Publicato il 17 Ottobre 1916.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.*: G. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.



*Sprofondate ?  
Vé l'ho pur detto di non  
caricarvi di quelle cose inutili !  
bastava un po di*

**CIOCCOLATO  
TALMONE  
AL LATTE !**

# SCALDARANCIO ALPINO

Non fa fumo  
Non sporca  
Non dà odore

Si mantiene  
inalterato  
per anni



MILANO - Via F. Cavallotti, 13

Mezzo litro d'acqua  
bollente in 5 minuti

colla spesa di 2 centesimi

IL PIÙ ECONOMICO

:: E CALORIFICO ::

**PREZZI** SCATOLA di PROVA da 20 pezzi L. 0,80  
(FRANCA NEL REGNO)  
PACCO da 200 pezzi (ca 3 kg.) „ 5 —  
(FRANCO NEL REGNO)  
PACCO MILITARE da 100 pezzi . . „ 3 —  
(FRANCO ZONA DI GUERRA)

## PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

### RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

*Sono esauriti i numeri:*

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

*Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.*

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

*Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix.* — Prezzo: Cent. 60.

*Guida delle Alpi Retiche Occidentali* - L. 5.

*Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram*

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910  
Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

**Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.**

(opera di grande lusso riccamente illustrata) L. 6.

**Medaglia ricordo del Cinquantenario** L. 1.

**Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario** (6 numeri) L. 0,20.

**RIDUZIONI.** — I Soci godono della riduzione del 50 0/0, ad eccezione della Medaglia ricordo e delle Cartoline del Congresso; godono della riduzione sulla Pubblicazione Cinquantenaria i soli Soci aggregati ed i nuovi iscritti dal 1914. - Le spese postali sono a carico degli acquirenti.